XLVI SEDUTA

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDI

del Vice Presidente BO

INDICE

Disegni e proposte di legge:

(Trasmissione) . . . . . *Pag.* 1553, 1562
(Presentazione) 1554

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (93) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

PONTI, *relatore* 1554
FANFANI, *Ministro dell'interno* . 1562 e *passim*
TUPINI . . . . . 1574 e *passim*
LOCATELLI 1574
RICCIO 1574
PALERMO 1575
MARZOLA 1575
CADORNA 1576
DE LUCA Luca 1577
SALARI 1577
CINGOLANI 1578
MOLINARI 1578

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (92) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

CARON Luigi Carlo 1581
BRUNA 1586

Interpellanza (Annunzio) . . . . . *Pag.* 1592

Interrogazioni (Annunzio) 1592

Relazioni (Presentazione) 1554, 1574

Sui disastri causati dall'alluvione in Calabria:

CINGOLANI 1580
FANFANI, *Ministro dell'interno* 1581
PRESIDENTE 1581

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Sistemazione del personale degli Enti locali non più facenti parte del territorio dello Stato » (118).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Zelioli Lanzini, Santero, Valmarana, Corti, Boggiano Pico e Schiavone hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Assistenza e cura dei bambini discinetici poveri » (117).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Canevari ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (116).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (93) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PONTI, *relatore*. La mia relazione sarà abbastanza breve perchè mi sembra che siano stati quasi tutti d'accordo su alcuni punti della relazione stessa. Io anzi ringrazio i colleghi che hanno fatto cenni benevoli a questa mia relazione, pur affrettata e incompleta, e ringrazio anche i colleghi che hanno voluto fare un cenno blandamente critico. Per esempio, il senatore Gramegna ha detto che esistono delle lacune, ed io non ne dubito. Mi duole però che non abbia specificato quali siano queste lacune. Nessuno ha fatto cenno alla richiesta della relazione, che è stata specifica richiesta della Commissione, che nel riordinamento dei Dicasteri si provveda ad assegnare un bilancio staccato alla Presidenza del Consiglio. La 1ª Commissione, che ha come materia di esame anche gli affari della Presidenza del Consiglio, non è mai in grado di discutere in questa sede sulla materia stessa, in quanto mancano completamente i dati che sono inclusi nel bilancio del Tesoro. Quindi mi permetto di insistere su questo richiamo, sul quale la Commissione era unanime. La mia relazione accenna anche al desiderio che si affretti il riordinamento burocratico. Mi pare che lo studio è già avanzato, e si è fatta più volte parola di prossime conclusioni. Nella relazione io affermo che non bisogna farsi eccessive illusioni sui risultati di tale riforma. Tuttavia qualche cosa ci si deve aspettare, soprattutto una riduzione del personale per concentramento di servizi.

Ho l'impressione per esempio che tutti i servizi connessi col culto potrebbero benissimo essere fusi in una sola Direzione generale e quindi anche questo è un aspetto che, se non ci sono particolari difficoltà, dovrebbe essere preso in esame per l'unificazione con conseguente semplificazione dei servizi e riduzione del personale. Naturalmente quello che importa di più è la precisazione delle responsabilità. A dire il vero il personale del Ministero dell'interno non lascia in generale un'impressione di deficienze particolari, altrimenti le avremmo lamentate senza esitazione. Ma certo nella burocrazia c'è una deficienza generale, la lentezza. Anche nei riguardi del Ministero dell'interno sentiamo la necessità di una maggiore rapidità e fluidità nei servizi. Accenno qui ad un particolare che ho rilevato più volte: gli italiani non hanno nessuna fiducia nella burocrazia, mancanza di fiducia che non sempre è giustificata, anzi in genere non lo è, ma essa deriva dal fatto che per loro

la burocrazia non funziona. Scrivono e non ricevono risposta, onde, come dico nella relazione, c'è la mania di venire a Roma a parlare col Ministro o col Presidente della Repubblica. Tutti noi riceviamo persone che ci domandano lettere di presentazione per andare a parlare col Ministro, perchè pare loro impossibile che il Ministro non voglia, ad esempio, concedere loro la pensione, pare loro impossibile che se interviene il Presidente della Repubblica non possano ottenere quello a cui ritengono di avere diritto. Effettivamente gli organi burocratici non rispondono: quante volte noi riceviamo lettere in cui ci si dice che non è stato provveduto per una o altra causa? Ma questa lettera perchè non è stata mandata all'interessato, col che si sarebbe risparmiata una lettera dell'interessato a noi, una lettera nostra al Ministro, e una lettera del Ministro a noi?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Mi viene il dubbio che tutte queste lettere siano una delle cause della lentezza del lavoro burocratico.

PONTI, *relatore*. Ma la causa prima di tutto ciò è la mancanza di iniziativa da parte dei Ministeri che non rispondono mai: ecco perchè le pratiche si accumulano, ed aumentano gli impiegati. L'onorevole Romano Antonio ha lamentato l'elefantiasi dei Gabinetti, ma questa è un po' colpa nostra, perchè siamo noi che continuiamo a tartassare i Ministri con lettere e domande, e la colpa in ultima analisi risale sempre al fatto che l'interessato non sa mai nulla delle sue pratiche. Quando egli ha inviato le sue carte bollate a destinazione, la pratica giace per anni. Ogni lettera esige una risposta: si facciano degli stampati, si mandi una dichiarazione di ricevuta, e poi si faccia in modo che la pratica proceda rapidamente, magari per dare una risposta negativa, ma bisogna che una risposta arrivi, senza lasciare in sospeso migliaia di persone nella speranza e nell'attesa, per cui alle volte si crea uno stato di ottimismo che non ha ragione di essere. Domando anche, e credo sia una richiesta di qualche importanza, che siano accelerati i servizi mediante la meccanizzazione, in tutti i settori in cui sia possibile. Faccio il paragone tra servizi privati e servizi dello Stato. I servizi privati sono generalmente modernizzati, tutto procede con notevole rapidità e precisione, mentre nello Stato i mezzi mancano, ma bisogna modernizzare anche i servizi dello Stato con la certezza che le spese di impiego si risolveranno in reali economie di conduzione.

Mi perdoni adesso la particolarità dell'accenno che faccio a lei, onorevole Ministro, non come Ministro dell'interno, quantunque io e qualche altro collega abbiamo un fatto particolare anche col Ministero dell'interno e dirò il perchè. Si tratta di una questione che sotto un certo aspetto potrebbe sembrare risibile. Quella del telefono. Taluni Ministeri ai quali siamo costretti a rivolgerci talora per telefono, rivelano una tecnica comune: prima di tutto al centralino non si risponde lasciando suonare l'apparecchio per lungo tempo; appena si sente con sollievo alzare il ricevitore, lo riabbassano sistematicamente senza rispondere; e quando finalmente si riesce a comunicare, fanno le meraviglie se si protesta perchè non avevano risposto, o dicono che il servizio non funziona perchè vi sono pochi incaricati per troppe linee. Se è vero che ognuno deve attendere a troppe chiamate, aumentiamo il numero dei centralinisti, ma se questo non è vero — lo dico al ministro Fanfani nel caso suo particolare, anche perchè ha fama di essere esigente e intraprendente Ministro nel suo Dicastero — che faccia attenzione anche a questo servizio. Pregherei tutti i Ministri di fare attenzione a questi servizi telefonici perchè, se sembra una cosa da niente, in realtà si tratta del mezzo di comunicazione più rapido fra il Ministero e l'esterno, e fra i Ministeri stessi, e quando questo rapido mezzo di comunicazione viene a mancare, molte volte si allentano le funzioni stesse delle normali attività.

Sempre nei riguardi del Ministero dell'interno, mi permetto ancora di richiamare l'attenzione del Ministro sul capitolo 149, dove si parla di una delle annualità da pagare alla Cassa depositi e prestiti per il saldo del debito contratto dallo Stato per la costruzione del Viminale. Questo è uno degli affari migliori che abbia fatto lo Stato italiano: la costruzione del Viminale, in una zona veramente magnifica ed isolata; nel 1955, dopo 35 anni,

sarà finalmente pagato con una spesa minima, naturalmente in conseguenza dell'inflazione.

Però vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che quel palazzo andrebbe rispettato di più. Tutti noi abbiamo per le costruzioni moderne un atteggiamento di disprezzo; tuttavia, certuni di questi palazzi, costruiti anche 20 o 30 anni fa, hanno una certa dignità e una certa maestà, che bisogna saper conservare. Non si consideri questa una pignoleria di appassionato di arte, ma ho osservato che sono state murate le logge del palazzo. Queste costruzioni che non sono tanto belle non dobbiamo però imbruttirle; certo sarà stata la necessità di aprire nuovi locali, ma bisognerebbe risolvere queste esigenze in una maniera diversa. Pregherei infine l'onorevole Ministro di tenere presente che, quando fu costruito quel palazzo, si era progettato anche un piano di accesso da via Milano. Al momento opportuno, tenga presente questa soluzione che avrebbe una certa importanza non solo per dare un nuovo pratico accesso al Ministero, ma anche per risolvere più dignitosamente la sistemazione urbanistica della zona.

Vengo ora agli argomenti che sono stati particolarmente trattati dai vari colleghi intervenuti. Anzitutto enti locali. Abbiamo sentito voci discordanti: chi lamenta che siano eccessivi i controlli e chi invece ne vorrebbe di più. Questa mancanza di accordo, molte volte determinata dai diversi punti di vista sotto i quali sono guardate le cose, dipende anche dal fatto particolare che in effetti ci sono amministrazioni comunali sulle quali il controllo non è stato sufficiente, ed altre sulle quali è stato eccessivo. Va quindi ricercata una forma di equilibrio. Però, alla base delle nostre richieste c'è sempre la domanda del riconoscimento pieno delle autonomie locali, le quali debbono cominciare prima di tutto con la costituzione della Regione. Infatti, una volta che tale ente esiste nella Costituzione, una volta che esso è stato un'aspirazione quasi concorde dei rappresentanti del popolo che hanno lavorato alla Costituente, è opportuno che la Regione abbia le sue leggi, si proceda alla nomina degli amministratori e, quanto meno, si esperimenti quale sarà la sua attività e funzionalità, e si provveda con tutte le necessarie norme di legge a trovare gli accordi tra Regione e Stato, e tra Regione ed altri enti locali.

Per quanto riguarda Provincie e Comuni, io sono favorevole alle proposte di accordare a questi enti locali le autonomie fino al massimo grado. Bisogna però che il riconoscimento dell'autonomia sia preceduto dall'autosufficienza finanziaria. È evidente infatti che, finchè tali enti non hanno la sufficienza finanziaria, non possono avere l'autonomia.

Vengono qui palleggiate generalmente le responsabilità tra lo Stato e gli enti locali. Da una parte gli enti locali dicono: è colpa dello Stato; dall'altra parte lo Stato afferma: è colpa degli enti locali. Può darsi che la colpa sia in parte dell'uno e in parte dell'altro, come i meriti, se ci sono, sono in parte dell'uno e in parte dell'altro. Però la legge Vanoni, se effettivamente ha dato notevoli benefici ad alcune Provincie e Comuni, cioè a quegli enti dove la vita ha un tenore più alto, l'attività produttiva è più efficiente, l'industria è florida, non è stata altrettanto utile, anzi direi è stata assolutamente manchevole, in quei Comuni e Province dove i bisogni erano maggiori.

Dobbiamo fare la solita constatazione che le zone povere non possono risolvere i problemi da sè. L'abbiamo già visto a proposito del Mezzogiorno a favore del quale si è provveduto con leggi speciali. Ma il problema del Mezzogiorno non è il solo. Zone paragonabili a quelle meridionali ci sono anche nell'Italia centrale e settentrionale. Per queste zone depresse del centro e del nord bisogna che la cassa comune, lo Stato, intervenga, onde migliorarne le condizioni particolari.

Qui, per dare una conferma all'osservazione che facevo poc'anzi, che cioè esistono dei casi in cui ha ragione chi non vuole dare le autonomie ed altri in cui ha ragione chi vuole darle, permettetemi di citare un caso in cui avrebbero ragione i primi. Senza bisogno di fare il nome, dirò che esiste un ente locale, il quale, disponendo di mezzi notevoli, ha talmente largheggiato nelle retribuzioni — e non ci sarebbe stato niente di male se lo avesse fatto restando entro i limiti del proprio bilancio — che, ad un certo momento, il suo bilancio, che era florido, è diventato deficitario. Gli amministratori si sono rivolti allora allo Stato, per eliminare il *deficit*. Ma lo Stato in questi casi, dopo aver esaminato il bilancio

ed aver trovate le cause per cui esso, che non lo era, è diventato deficitario, ha il dovere di negare quel contributo, che nega anche ai suoi dipendenti. Evidentemente non può lo Stato negare un compenso adeguato ai propri dipendenti e poi darlo ad un ente che non è statale perchè faccia il generoso con i dipendenti suoi.

Quindi, se non c'è un controllo preciso della finanza locale da parte dello Stato, quando la finanza locale è deficitaria, evidentemente non ci può essere l'intervento dello Stato, e pertanto l'autonomia è subordinata precisamente alla autonomia finanziaria. Il senatore Gramegna ha accennato ad 80 miliardi di *deficit* degli Enti locali. Io non avrei queste notizie, può darsi che sbagli, comunque l'onorevole Ministro chiarirà questo punto. La notizia che avrei io è che si tratta di 40 miliardi circa...

GRAMEGNA. Diciotto capoluoghi di Provincia dànno 34 miliardi nel 1951.

PONTI, *relatore*. Ma io parlo del 1952-53.

GRAMEGNA. Sono aumentati.

PONTI, *relatore*. Onorevole collega, io non discuto la sua cifra, anzi chiedo al Ministro che chiarisca, perchè dalle notizie che ho io risulta che si tratta di 40 miliardi o poco più, una cifra che è sopra i 40 miliardi ma che non arriva ai 50. Lo Stato ha provveduto nel decorso anno finanziario in due modi: con un intervento diretto e con uno indiretto attraverso la Cassa depositi e prestiti. Non so se questa notizia sia esatta, comunque l'onorevole Ministro la confermerà. Certo noi non possiamo che domandare allo Stato di intervenire in tutti i modi per aiutare questi Enti locali a sanare la loro situazione, perchè più presto essi la saneranno più presto lo Stato sarà alleggerito di oneri ogni anno imprecisati e indefiniti. E a proposito di questo argomento ribadisco la proposta che nessuno ha fatto sua e che è passata inosservata o comunque non è stata appoggiata, ma che io ribadisco perchè la Commissione la aveva sostenuta, che l'anno finanziario venga a coincidere con l'anno solare, provvedimento particolarmente opportuno per i bilanci dell'interno in quanto l'anno finanziario degli Enti locali corrisponde con l'anno solare, per cui ci troviamo ogni volta sfasati...

CARELLI. Tutti gli anni è stata fatta questa proposta.

PONTI, *relatore*. E la ripetiamo. È stata accennata, per migliorare la situazione degli Enti locali e specialmente dei Comuni, l'opportunità che lo Stato si assuma le spese ospedaliere, unificando tutta l'opera di assistenza ospedaliera. Sarebbe auspicabile, e appena ciò fosse possibile ritengo che lo Stato lo dovrebbe fare, ma bisogna che sia possibile; per il momento non si vede come si possano affrontare queste spese. Per ora credo che bisogna contentarsi che lo Stato anticipi, come ha fatto finora, i pagamenti, in attesa che i Comuni provvedano a saldare le loro spese.

Altri hanno anche fatto la proposta che i Comuni vengano alleggeriti delle spese per il servizio antincendi. Anche qui ad un certo momento, se lo Stato riesce ad impinguare le sue entrate, credo che sarebbe una proposta da accettare, a condizione però che rimangano nelle zone dove esiste il volontariato nel servizio antincendi gli impegni che esistono attualmente, perchè altrimenti verrebbe ad aumentarsi la spesa generale. (*Interruzione del senatore Marina*). Va bene, ma il servizio può essere un servizio statale. (*Interruzione del senatore Marina*). Ho accolto anche l'invito del senatore Lauro come una proposta che potrà essere tenuta in considerazione nel caso che lo Stato divenga così ricco da poter assumere quest'onere.

In particolare il senatore Riccio, che ha fatto un ampio intervento su tutta questa materia, ha accennato alla difesa civile. La difesa civile ha avuto un suo disegno di legge che, come sapete, non ha poi avuto seguito, ed io ritengo che tale disegno di legge dovrebbe essere ripresentato alla Camera. Non bisogna confondere i servizi della difesa civile con il servizio antincendi. La difesa civile mira a preparare particolari capacità in coloro che devono intervenire per soccorsi straordinari nelle gravi calamità nazionali. È inutile lamentarci poi che avvengono confusioni, che le persone non sono preparate, che non sanno come superare le

particolari difficoltà, se non ricevono quel minimo di istruzione e di preparazione. Quindi è indispensabile che la difesa civile venga costituita secondo il disegno di legge, venga opportunamente finanziata e si provveda a dare questo stato di tranquillità, pur augurandoci che non ce ne sia mai bisogno.

A proposito di servizio antincendi e di difesa civile consenta ancora l'onorevole Ministro una raccomandazione di carattere modesto che riguarda i rifugi. Esistono tuttora in alcune zone d'Italia dei *bunker* che a un certo momento dovevano essere demoliti. Non lo furono perchè ci fu odore di guerra (almeno queste sono le informazioni che io ho, non so se sono esatte) e pare sia stata data disposizione perchè quei *bunker* non venissero demoliti. Tale mancata demolizione è apparsa provvidenziale a quei disgraziati senzatetto che non hanno trovato dimora migliore,

Dal lato militare possiamo essere sicuri che, in qualsiasi deprecata e deprecabile evenienza, essi non serviranno a nulla. Oggi servono soltanto per deposito di immondizie, per nascondiglio di armi (ne hanno trovate dei depositi anche al lido di Venezia), oppure prestano un gratuito rifugio alla prostituzione.

Ebbene, pregherei l'onorevole Ministro che, cercando tra le voci in bilancio trovasse i mezzi per far demolire tali rifugi, anche quando ospitano qualche sventurata famiglia, perchè veramente non possiamo accettare che della povera gente sia costretta a vivere in questi ambienti inondati dall'acqua quando piove, privi di servizi igienici, senza aereazione, o esposti a tutte le inclemenze del tempo.

Per le spese dell'assistenza, che è stata oggetto di appassionati interventi, siamo tutti d'accordo, io credo, ed anche lo stesso Ministro, per la reintegrazione totale del capitolo 147, in ogni caso non abbiamo niente in contrario a votare pure un ordine del giorno che ribadisca quanto è richiesto dalla relazione ed hanno domandato altri colleghi, fra cui l'onorevole Locatelli, avversario ed amico, col quale concordo pienamente. Si è parlato tante volte di unificazione dei vari servizi per l'assistenza: io credo che la Commissione sia stata prudente nell'auspicare gli studi per una eventuale futura unificazione, ma nel domandare intanto un opportuno coordinamento perchè effettivamente se ne sente il bisogno. Bisogna poter controllare e confrontare come vanno distribuiti, a chi e in che proporzione, i fondi assistenziali, anche per evitare che certi speculatori della pubblica assistenza abbiano troppo, in confronto di altri forse più bisognosi, ma meno intraprendenti.

Tutti abbiamo le nostre dirette esperienze delle grandi necessità dei poveri ma anche di certi sistemi di frode. Noi riceviamo i postulanti, conosciamo le loro miserie da quel che ci dicono, e spesso dobbiamo constatare che chi è più querulo, è spesso meno bisognoso di chi vive nel modesto e dignitoso occultamento della propria miseria.

Mi permetta l'onorevole Ministro di richiamare la sua attenzione sulla opportunità di una particolare generosa assistenza verso coloro che sono stati liberati dal carcere per riconosciuto errore giudiziario. Non esiste una legge speciale; certamente la Nazione italiana provvederà a colmare questa ingiustificabile lacuna.

Voce dal centro. È già stabilito nella Costituzione!

PONTI, *relatore.* Venga dunque questo progetto...

FANFANI, *Ministro dell'interno.* C'è già, anche per l'assistenza. Bisogna rivolgersi al Ministro della giustizia.

PONTI, *relatore.* Tanto meglio giacchè c'è, onorevole Ministro. Basta che si mettano d'accordo perchè uno dei due provveda, però in modo da evitare che l'uno creda che provveda l'altro e viceversa, come avviene per il figliolo perduto, che la madre crede sia con il padre ed il padre crede sia con la madre. Raccomandiamo vivamente che padre e madre siano ugualmente vigili.

Voce dalla sinistra. Purchè non resti orfano. (*Ilarità*).

PONTI, *relatore.* Un'altra raccomandazione che la Commissione rivolge all'onorevole Ministro, e sulla quale insisto, è quella che i provvedimenti legislativi per la raccolta dei fondi destinati all'assistenza invernale vengano presentati alle Camere...

FANFANI, *Ministro dell'interno*. È già approvato il progetto.

PONTI, *relatore*. Sì, ma riguarda quest'anno, 1953-54. Ora, sarebbe opportuno che nei prossimi mesi venisse presentato quello per il 1954-55, perchè la raccolta dovrebbe essere fatta nei primi mesi dell'estate, in quanto la Commissione ha rilevato che sarebbe molto più larga la raccolta dei mezzi se fosse eseguita nel periodo in cui il movimento è maggiore. E non si preoccupi l'onorevole Ministro se gli si farà da certe parti qualche osservazione come quella per esempio che si può nuocere al turismo, perchè io, che di turismo francamente mi sono sempre occupato, dirò che in questo caso non mi sento di difendere il turismo; il turismo non riceverà nessun nocumento perchè se lo straniero che verrà in Italia, occasionalmente, la domenica, sarà richiesto di pagare cinque lire mentre passa su un filobus, non se ne accorgerà neanche. Non si creda quindi che si nuoce al turismo. Ritengo invece che le entrate saranno quasi raddoppiate, se le raccolte saranno fatte durante l'estate. Ed inoltre la distribuzione potrà essere fatta tempestivamente in modo che durante la stagione invernale i mezzi arrivino a coloro che li debbono distribuire. Noi abbiamo parlato, come è naturale, dell'assistenza che fa lo Stato, ma non dimentichiamoci quanto larghe sono anche le fonti private. Consentitemi di dire qui una parola di ringraziamento a tutti gli enti e le associazioni anche politiche, di ogni parte, che provvedono all'assistenza dei bisognosi. Lasciate che dica anche la mia parola di ammirazione per alcune di questi enti, come la Pontificia Commissione di Assistenza, che nel dopo-guerra ha svolto una azione veramente prodigiosa di carità, e per l'opera di assistenza degli Ordini religiosi e del clero. Non c'è canonica dove non si batta alla porta ogni giorno per ottenere aiuto ed assistenza. Lasciate che rivolga un elogio anche ai privati, anche a quelli tra i ricchi che sanno essere generosi.

BENEDETTI. Pochi.

PONTI, *relatore*. Ma appunto per questo siano dette a loro queste parole di lode.

RUSSO SALVATORE. Per questo Dio ha fatto i ricchi, per far l'elemosina ai poveri. Questo dicevano i predicatori. (*Commenti*).

PONTI, *relatore*. E vengo ad un altro argomento, sul quale ogni volta si discute piuttosto largamente, quello degli archivi di Stato. Voi sapete che ripetutamente è stato chiesto che gli archivi, almeno per la parte storica, passino alle dipendenze della pubblica istruzione. Una volta avevo anch'io questa aspirazione, ma riconosco che difficoltà si oppongono a questo trapasso, soprattutto per quanto concerne i locali. Bisognerebbe stabilire negli stessi locali un settore dipendente dal Ministero dell'istruzione ed uno da quello dell'interno, perchè non si può togliere a quest'ultimo la parte per le ricerche legali. (*Interruzione del senatore Riccio*). Ma si tratta di voluminose casse di materiale per il quale non c'è capienza negli uffici. Comunque un voto platonico possiamo ripeterlo ancora una volta. Un punto su cui richiamo ancora l'attenzione è quello dei fondi. Il bilancio degli archivi è stato raddoppiato, iscrivendo cifre per servizi di cui si lamentava l'assenza o la deficienza. Mentre do atto di questo aumento, richiamo però l'attenzione del Ministro sulla necessità di continuare su questa via per venire incontro alle esigenze di sviluppo degli studi, del riordinamento e della conservazione. Occorre poi richiamare l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici perchè intervenga, almeno dove è indispensabile, per provvedere di locali quelle sedi di archivi che ormai non bastano più a contenere il materiale e sono costretti a depositarlo in magazzeni dove è divorato dai topi, consunto dall'umidità e comunque deteriorato, quando non viene rubato dai ladri che lo rivendono come carta straccia e può anche darsi che in parte notevole sia carta straccia; ma debbo richiamare l'attenzione sulla necessità della conservazione della parte veramente monumentale degli archivi. In questi archivi vi sono degli incartamenti, delle pergamene, dei documenti, dei firmani che risalgono al 1100-1200 ed hanno un valore incalcolabile. Sono oggetti da museo, e penso che gli archivi di Stato dovrebbero rinunciare alla loro custodia per consegnarli ai musei dove taluni di questi codici potrebbero trovare sede adatta. Dovrebbe qui intervenire

un accordo tra il Ministero dell'interno e il Ministero della pubblica istruzione; oppure si provveda nella sede stessa degli archivi a darne adeguata esposizione.

CIASCA. Possono rimanere negli archivi, e non si tratta tanto di firmani ma di centinaia di migliaia di pergamene.

PONTI, *relatore*. Io parlo dei documenti che hanno carattere artistico. Rimangano pure negli archivi di Stato, purchè possano essere esposti.

CIASCA. Questo avviene spesso in occasione di mostre.

PONTI, *relatore*. Io penso che dovrebbero essere esposti permanentemente. Comunque questo è un mio voto ed anche se non è unanime non ha importanza.

Veniamo adesso ad un argomento sul quale non siamo stati, non siamo e non saremo mai tutti d'accordo, quello della pubblica sicurezza. Fin qui abbiamo trovato molti punti di convergenza e siamo stati spesso unanimi, ma sulla pubblica sicurezza non si riesce a trovarsi d'accordo, perchè dei servizi della pubblica sicurezza si puntualizza soprattutto quello che riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico. Io vorrei però che almeno fossimo tutti d'accordo nel considerare l'importanza della pubblica sicurezza nei servizi che essa rende al di fuori dei settori dove si possono avvertire ripercussioni di carattere politico. Credo che nessuno possa misconoscere i meriti della Pubblica Sicurezza, e qui mi si consenta di ricordare in particolare i meriti del ministro Scelba, perchè non possiamo dimenticare che egli ha raccolto un'eredità ...

RUSSO SALVATORE. Per fare ammazzare il brigante Giuliano. (*Vivaci commenti dal centro*).

PONTI, *relatore*. ... un'eredità tragica dalla guerra e si deve ricordare che ha provveduto a dare all'Italia un organico di pubblica sicurezza che ha liberato la Nazione dall'arbitrio, dalla delinquenza e dal brigantaggio conducendola alle attuali condizioni di ordine di cui tutti ci compiacciamo.

RUSSO SALVATORE. E gli ispettori di pubblica sicurezza che andavano a mangiare con Giuliano, mentre tutta la provincia di Palermo era in stato di assedio?

PONTI, *relatore*. Non possiamo non riconoscere concordemente almeno l'importanza delle forze speciali della pubblica sicurezza, quella stradale, quella ferroviaria, quella di frontiera. Ed a quella stradale va rivolto un particolare elogio, perchè è intervenuto un notevole cambiamento in questo settore anche nella psicologia del popolo italiano che spesso ama circolare per la strada con l'impeto di una « fantasia araba ». Infatti più che con la persuasione, esercitata attraverso norme e conferenze, si è riusciti, almeno con le contravvenzioni erogate per circa tre miliardi — entrata rispettabile per lo Stato — si è riusciti a richiamare alla osservanza delle norre stradali e alla prudenza chiunque usa mezzi rapidi, per il rispetto e la salvaguardia della vita umana. Sarebbe anzi bene che si intensificasse questo servizio in modo che i nostri concittadini si abituino, per esempio, a non affiancarsi a tre o a quattro, quando vanno in bicicletta, intrecciando piacevoli conversazioni serali; almeno quando vogliono far questo, scelgano altre strade che non quelle di grande comunicazione. Dobbiamo fare ogni sforzo perchè si crei un cosciente senso di disciplina nel nostro popolo, che ha così innato lo spirito individualistico e una tradizione ammirevole per tutti gli atteggiamenti di fronda.

Dobbiamo compiacerci che siano in diminuzione tutti i reati e particolarmente quelli più spiacevoli per noi italiani, perchè incidono sul nostro buon nome specialmente nel giudizio degli stranieri. Alludo ai furti compiuti in danno dei turisti stranieri. Bisognerebbe che la Pubblica Sicurezza intervenisse in modo radicale, per togliere questa cattiva rinomanza che hanno ancora gli Italiani. Ricordo che in Svizzera, nei pressi del confine sono apparsi ammonimenti per i viaggiatori diretti in Italia a guardarsi dai borsaioli. Il nostro Ministro a Berna protestò, ma io ricordo ancora l'avvertimento di mia madre, quando andavo alla festa del Redentore: attento al portafoglio. (*Ilarità*). È un monito tradizionale dunque.

Voce dalla destra. A Londra si trova ad ogni angolo delle strade questo avvertimento.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Non le viene il dubbio che si tratti, qualche volta, anche di simulazione di turisti che intendono farsi pagare il viaggio di ritorno? (*Ilarità*). Sono stati accertati casi di questo genere.

PONTI, *relatore*. Credo che non potremo non essere tutti d'accordo nell'elogio per la Pubblica Sicurezza nella sua opera di rastrellamento delle armi: uno Stato democratico ha come norma fondamentale della convivenza civile e della sua esistenza quella che l'uso delle armi non può essere affidato ad altri che ai propri organi. Lo Stato deve quindi intervenire a sequestrare le armi, per qualunque fine esse vengano conservate. Questa è un'opera veramente encomiabile. Su un altro punto ancora dovremo concordare: nel riconoscere che il servizio della pubblica sicurezza nelle ultime elezioni è stato veramente all'altezza di quelle che sono le esigenze di uno Stato che procede a libere elezioni. Non dimentichiamo che la difesa dell'ordine pubblico è difesa della libertà, perchè la libertà è garantita soprattutto dalle elezioni libere, segrete, dopo libere discussioni, dopo libere informazioni degli elettori, ma non è mai forma di libertà l'intervento tumultuario della piazza.

Qui bisogna ricordare che la Pubblica Sicurezza è chiamata in difesa della legge e che la legge può anche essere non sempre giusta. Io premetto di essere un inesperto in materia, perchè non sono un giurista, e può darsi che dica delle cose inesatte, lieto del resto se qualcuno me lo farà osservare. Esiste una differenza tra la giustizia in senso assoluto e il diritto, il quale cerca di avvicinarsi a questa giustizia, non riuscendoci sempre. Anzi il diritto è spesso superato ed è necessario che la legge si affretti ad adeguarsi alle esigenze della giustizia.

La Pubblica Sicurezza è al servizio della legge, cioè della giustizia codificata, non della giustizia assoluta; la Pubblica Sicurezza deve essere al servizio della legge umana.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su alcuni spunti particolari che io traggo dall'intervento appassionato e rispettabile del senatore Negarville, con il quale però io non concordo. Egli lamenta, per esempio, che non si consentano alle volte pubbliche manifestazioni all'aperto. Dico sinceramente che non trovo che si verifichi nessuna lesione della libertà in ciò, e che anzi sia dovere dello Stato intervenire ad impedire certe manifestazioni all'aperto, quando si ha la sensazione che esse potrebbero degenerare in dimostrazioni che possano recare danno al pubblico, determinare occasioni di ferimenti, di aggressioni, dando modo non dico ai dimostranti, i quali possono essere degli idealisti puri, ma ai malintenzionati di infiltrarsi e approfittare dell'occasione per esercitare atti di violenza.

VALENZI. Citi dei fatti.

PONTI, *relatore*. E dirò anche un'altra cosa, che in certe città è intervenuto un accordo per far tenere le manifestazioni al di fuori di determinate zone, per evitare danni al turismo creando un'atmosfera inquieta e turbolenta.

Mentre ci sono dei regimi e dei Paesi dove non soltanto non si possono fare manifestazioni all'aperto, ma neanche al chiuso, dove non si può esprimere la propria opinione, dove non è lecito dire nè scrivere nulla contro il proprio Governo, anche se non si è d'accordo sulla sua condotta, dove effettivamente si può dire che non ci sia il rispetto e la tutela della libertà; non possiamo però onestamente affermare che il Governo venga meno al rispetto della libertà perchè qualche organo di polizia in certe circostanze invita i partiti a tenere le loro riunioni in un ambiente chiuso, anzichè in una piazza. Poi un'altra osservazione mi permetterei di fare. È discutibile la mia, come è discutibile naturalmente l'opinione dell'onorevole Negarville ...

MARIANI. Negarville ha citato dei fatti.

PONTI, *relatore*. Sui fatti citati egli ha espresso una opinione e su quei fatti esprimo una opinione anche io: non c'è che questa differenza. Non nego, per esempio, che alla F.I.A.T. si possa aver proibito di fare delle discussioni o delle conferenze durante l'ora dei pasti. Ebbene, vi dico sinceramente che se io fossi un lavoratore vorrei mangiare tranquillamente senza che mi disturbassero con esposizioni programmatiche di qualunque genere fossero pure quelle del mio partito.

Un'altra osservazione vorrei fare. Parlo della legge sulla proprietà, e non possiamo dire secondo la legge attuale che il proprietario di una fabbrica sia proprietario come è proprietario l'operaio. Questo potrà avvenire, possiamo anche auspicarlo, ma attualmente questo non è, nel diritto attuale, codificato e riconosciuto.

Onorevoli colleghi, ho voluto esprimere il mio pensiero così come avete esposto il vostro; siamo qui per questo, è l'oggetto delle nostre discussioni, dei nostri incontri, dei nostri dialoghi, e può darsi che attraverso queste espressioni del nostro pensiero possiamo anche meglio chiarirlo ed intenderci più facilmente. Non domandiamo altro anche qui che di arrivare a spiegarci apertamente e liberamente. Sul bilancio anche per la parte che riguarda la pubblica sicurezza, non possiamo che esprimere il nostro voto favorevole, perchè riteniamo che la Pubblica Sicurezza sia indispensabile all'ordine pubblico in Italia, e consideriamo tale sfera proprio come altamente produttiva, perchè, come è detto nella relazione, è quella che condiziona tutte le altre libere attività del popolo italiano. Ma, come è detto nella relazione, ripeto anche qui che naturalmente è auspicabile, e noi auspichiamo e desideriamo, che in prosieguo di tempo si renda sempre meno necessario l'intervento della forza pubblica e quindi si possa addivenire alla riduzione delle spese di questa rubrica. Saremmo ben felici di poter votare il trapasso di tali spese alla rubrica dell'assistenza pubblica.

Onorevoli colleghi, vi invitiamo a dare il voto favorevole al bilancio dell'interno certi che in particolare il ministro Fanfani, che è così sensibile anche al problema della giustizia sociale, saprà trovare il modo di accrescere i fondi destinati all'assistenza e di risolvere i problemi che possono ancora angustiare questo settore; certi che con una politica di intesa, con un rispetto reciproco e con la piena libertà di esprimere il nostro parere, potremo trovare il modo di intenderci più facilmente di quello che noi stessi in questo momento non sospettiamo; certi ad ogni modo che il popolo italiano come fino a questo giorno ha saputo risollevarsi da tante miserie e avviarsi per una strada che è promettente di giorni migliori, a questi giorni migliori saprà arrivare più presto forse di quanto noi stessi pensiamo. (*Vivi applausi dal centro*).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (119).

Valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito questo disegno di legge all'esame della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ieri il senatore Mancinelli ha iniziato il suo lungo e nutrito discorso esprimendo dubbi circa il significato delle parole che avrei rivolto all'onorevole Scelba iniziando il mio dire, in risposta ai vari interventi, il 15 corrente alla Camera dei deputati. Stamane l'onorevole Negarville ha espresso anche il dubbio, in forma molto signorile, che quelle parole potessero essere forse velate o venate di una certa cortesia, salottieramente un poco ipocrita. Ora proprio questi dubbi mi inducono a ripetere qui le precise parole che io dissi alla Camera all'indirizzo dell'onorevole Scelba, tanto più che, strano a dirsi, quelle parole, alla Camera dei deputati suscitarono le ire e i rilievi dell'onorevole Almirante alla estrema destra, mentre qui hanno suscitato rilievi all'estrema sinistra.

Esattamente io dicevo alla Camera dei deputati: « Un anno fa, il 15 ottobre 1952, al Senato, il Ministro dell'interno fece un ampio resoconto di tutta la politica interna svolta nella passata legislatura ». E aggiungevo: « Ove questa esposizione si integri con la cronaca dell'attività, soprattutto del tempo elet-

torale, svoltasi nell'ultimo semestre dell'anno finanziario, si ha il quadro completo dell'opera svolta dal mio predecessore. Un oppositore di sinistra ha molto insistito nel suo intervento sulla storia della politica interna nell'ultimo quinquennio. La vivezza della polemica politica ancora sopravvivente tra il molto nettare fluito da ogni settore in queste settimane (ed ecco la difficoltà, onorevole Ponti, di trovare contraddittori quando non parlava di archivi) può, sì, tentare di ridurre le benemerenze dell'onorevole Scelba, ma quanto più ci allontaneremo dall'epoca delle dispute appassionate, tanto più apparirà nel suo vero contorno il valore dei servizi resi dall'onorevole Scelba alla Nazione ». E concludevo: « Ben volentieri compio il grato dovere di ricordarli, non desiderando essere confuso con i molti cittadini che sorridono agli uomini politici solo quando sono in auge ». (*Applausi dal centro*). Resta ora ognuno libero di esprimere il proprio giudizio politico sulla attività pluriennale dell'onorevole Scelba ma ciò non toglie che non si debbano dimenticare, tra gli inevitabili errori di ogni uomo, le molte cose buone che anche questo servitore dello Stato ha compiuto. E se ciò non accadesse, e dovesse prevalere il malvezzo di abbandonare ogni serenità nei giudizi politici, la vita e la lotta politica non ne guadagnerebbero, ed ogni pacifica e proficua discussione degenererebbe fatalmente in una sconcia ed infeconda rissa.

Ciò premesso per quanto riguarda il passato, inoltriamoci invece a fare qualche considerazione sul presente e sull'avvenire della politica interna italiana.

Gli interventi svolti dagli onorevoli senatori sono stati di due tipi. Alcuni degli onorevoli senatori hanno affrontato problemi particolari per quanto importanti. Così hanno fatto, ad esempio, l'onorevole Cenini, l'onorevole Trabucchi, l'onorevole Gramegna, l'onorevole Valenzi, l'onorevole Schiavi e l'onorevole Locatelli. Altri hanno invece affrontato problemi di fondo, problemi centrali, non dico disdegnando il particolare, ma servendosi del particolare per confortare e consolidare una propria tesi; così si sono comportati il senatore Romano, il senatore Mancinelli, il senatore Lauro, il senatore Negarville.

Mi sia consentito di premettere all'esame dei vari interventi una parola particolare di congratulazione e di cordiale amichevole lode e ringraziamento all'onorevole relatore che, prima nella sua relazione scritta, oggi nel commento e nella integrazione orale, ha prospettato e il pensiero unanime della Commissione su alcuni importantissimi problemi e le sue osservazioni particolari, talvolta di sapore artistico, sulle quali, non in spregio alla estetica, ma in ossequio alle necessità di locali, non posso consentire. Onorevole Ponti, mi riferisco ai tramezzi eretti nel palazzo del Viminale e vorrei dire in ogni altro palazzo pubblico di Roma, allorchè si è prospettata la necessità di stabilirvi degli uffici, liberando altrove quartieri per la popolazione civile della città.

La mia replica pertanto ha due obiettivi in modo particolare. Primo: tende a fornire precisazioni su problemi particolari, a meno che alcuni di questi problemi, come ad esempio nel caso del senatore Valenzi, non rientrino nella competenza specifica di altri Ministeri. L'osservazione calza anche a proposito di un rilievo fatto testè dall'onorevole relatore Ponti sull'assistenza ai dimessi dal carcere, per l'uno o per l'altro motivo.

Secondo, dovrò dire degli orientamenti e dei propositi del Governo e del Ministro in fatto di politica interna. La mia risposta però non sarà bipartita, cioè precisazioni sui problemi particolari e indicazione di orientamenti generali cercheranno di fondersi organicamente per quanto possibile, pur inframmezzandosi; premendomi non di perdermi nel particolare intorno al quale potremo intrattenerci o in discussioni e rilievi sugli ordini del giorno od anche in conversazioni particolari con coloro che hanno fatto particolari rilievi, ma premendomi invece di centrare alcune questioni di fondo. Del resto, ci sono anche delle ragioni che mi sconsigliano dal trattenermi su problemi particolari: io ho già toccato e trattato molti di questi problemi che nell'altro ramo del Parlamento furono sollevati, talvolta per ragioni di comunanza di materia, con parole molto simili a quelle che sono state usate, e mi sembrerebbe di commettere un'irriverenza verso il Senato nel ripetere per filo e per segno cose che già sono consegnate agli atti del Parlamento italiano.

Poi cercherò di stare agli argomenti essenziali, perchè, se dovessi dare esauriente risposta su tutti i singoli quesiti posti e sorti nella discussione, occorrerebbe che la discussione sui bilanci procedesse a tempo indeterminato. Onorevole Presidente, se lei mi consente, mi permetto di domandarle sommessamente se non sia il caso di fare studiare un certo andamento diverso nella discussione dei bilanci in questo come nell'altro ramo del Parlamento; cioè se non sia il caso di far intercorrere un certo intervallo di più giorni tra il termine dei vari interventi, dello svolgimento degli ordini del giorno e perfino dello svolgimento della relazione, e la risposta del Ministro, se si vuole veramente evitare che le risposte dei Ministri si esauriscano in una certa serie di complimenti a base di « si vedrà, cercheremo, se sarà possibile, ecc. », facendo dileguare e perdere il meglio del dialogo che si intavola in occasione della discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. È giusto, ma il Governo non dovrebbe chiedere l'esercizio provvisorio. (*Approvazioni*).

FANFANI, *Ministro delll'interno*. Lei ha ragione, onorevole Presidente, ma il rilievo, se mi consente, non è rivolto alla discussione di questo anno e quindi non investe nè la sua persona nè quella dei suoi colleghi della Presidenza, nè ciascuno dei membri di questa o dell'altra Assemblea. Ma poichè già questo problema della più razionale discussione dei bilanci è stato sollevato anche nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno nell'altro ramo del Parlamento, poichè qui si è rilevata dall'onorevole relatore una certa lentezza che si nota nell'àmbito della burocrazia, io debbo dire che ogni discussione di bilancio, specie quando si svolge come da parecchi anni si svolgono le discussioni di bilancio nel Parlamento, finisce per essere un nuovo elemento di confusione e di rallentamento nel lavoro ministeriale, costringendo funzionari e, se mi consente, onorevole Presidente, Ministro e Sottosegretario, a trascorrere una settimana in lavoro forzato, che non so quanto abbia di costituzionale in una Repubblica che proclama in parecchi articoli il riposo festivo, le ferie e il rispetto della salute per tutti i membri della comunità nazionale.

FRANZA. Sono le sole occasioni di contatto.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Franza, sto dicendo che bisognerebbe che fossero più proficue ancora. A meno che non abbia afferrato male qualche parola, dovrebbe consentire su quanto dico.

FORTUNATI. Sarebbe opportuno che il Ministro introducesse il dialogo.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Credo che obiezione possibile non potrebbe essere quella che così si perderebbe più tempo, perchè il tempo non sarebbe perduto e nell'intervallo tra preambolo e conclusione potrebbe inserirsi la discussione e quindi il preambolo di altri dibattiti.

Naturalmente — e concludo questa parentesi che l'onorevole Presidente mi vorrà perdonare, intendendola nel senso di fervida collaborazione ai lavori del Parlamento — naturalmente la massima efficacia un simile dialogo avrebbe ove la discussione del bilancio del Ministero del tesoro non fosse il preambolo, ma la chiusura della discussione generale. (*Approvazioni*).

Non vorrei, onorevoli senatori, che le parole dette testè potessero apparire una inutile divagazione. Alcuni di loro, e i senatori Mancinelli e Marzola in particolare, hanno sostenuto la posizione preminentemente centrale della politica interna rispetto alla politica degli altri settori, considerandola come la risultante talvolta, tal'altra come la determinante di tutta la politica del Governo. Non sembri quindi fuor di luogo che, per rendere più efficace tutta la politica governativa e più determinante su di essa la collaborazione del Parlamento, il Ministro dell'interno abbia fatto qualche suggerimento in linea ipotetica, e per quello che può valere, in materia di procedura ed efficacia della discussione sui bilanci.

Alcuni senatori, e per ultimo stamattina il senatore Negarville, hanno chiamato in cau-

sa il Ministro dell'interno anche per attività che esattamente e strettamente ad esso non competono, sostenendo che nessun atto governativo può restare estraneo all'influenza o alle ripercussioni della politica interna. Simili considerazioni mi hanno meglio fatto comprendere perchè in tempi andati il responsabile del coordinamento del Governo riservasse a sè il Ministero dell'interno. Da molti anni ciò non avviene e questa scissione forse non è tra le ultime cause che hanno portato erroneamente a considerare ormai il Ministero dell'interno come il Ministero della polizia. Sciagurata concezione, che occorre correggere, o ritornando al più presto alla tradizione che voleva...

FERRETTI. Scelba si è vantato di aver fatto la Polizia. Questo è il suo merito.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Cerchi di polemizzare con me, onorevole senatore, e non con gli assenti...

FERRETTI. Quando si parla da questa tribuna, si parla al Paese. Perciò nessuno è assente.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Del resto, se ben ricordo, in uno degli ultimi discorsi, l'onorevole Scelba, qui al Senato, protestò contro l'idea di voler ridurre il Ministero dell'interno al Ministero di polizia. (*Interruzione da sinistra*). Quindi lei non può dire che questa concezione fosse estranea al pensiero e alla coscienza dell'onorevole Scelba.

FERRETTI. Entrava, però, nella sua azione di Governo.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Sciagurata concezione che occorre correggere, stabilendo almeno la consuetudine di non estraniare il Ministero dell'interno da nessuna decisione degli altri Ministeri, o almeno di tornare, quando ciò sarà possibile, alla tradizione. E se l'una o l'altra delle due soluzioni non si adotteranno, specie se dovesse prevalere quella proposta che è stata avversata qui solo dall'onorevole Mancinelli, di costituire un Ministero dell'assistenza e quindi portar via anche l'assistenza al Ministero dell'interno, fatalmente il Ministero dell'interno si ridurrebbe quasi a mere funzioni poliziesche, con tutte le conseguenze amministrative, politiche e psicologiche, che è facile immaginare. Ma queste considerazioni riguardano o il passato o il futuro. Al presente il Ministro dell'interno condivide la convinzione, qui da altri esposta, che la politica interna è la risultante, oltre che l'ispiratrice, della politica dei diversi settori, e pertanto si adopera, con gli strumenti che ha, con l'autorità che possiede, per influire a determinare la politica generale e in modo che dall'insieme delle decisioni di Governo, oltre che dagli atti singoli del Ministro dell'interno, risulti la migliore e la più efficace delle politiche complessive. Questo è ciò che si pensa. Naturalmente non sempre il tentativo è fatto con successo, ma il Parlamento sappia che il tentativo si sta compiendo.

L'onorevole Mancinelli si è compiaciuto di notare che, nella risposta data dal mio valoroso collaboratore senatore Bisori alle interrogazioni sui fatti di Terni, appariva che il Ministro dell'interno non si è limitato, il giorno delle agitazioni di piazza, ad inviare a Terni rinforzi di polizia. In verità, fin dal 18 luglio, quando presi le consegne del Ministero, iniziai una fitta rete di contatti col Ministero del lavoro, con quello dell'industria, con quello degli esteri e con quello del tesoro, e naturalmente con la Presidenza del Consiglio per suscitare una serie di atti capaci di prevenire o almeno ridurre il già preannunciatosi e triste fenomeno dei licenziamenti, in ogni caso tentando di contenerne i deprecatissimi effetti.

MANCINELLI. Ma è una questione di fondo. E se c'è dissenso il Ministro responsabile può dare anche le dimissioni.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Stia tranquillo che su questa materia non posso accettare lezioni da nessuno. (*Applausi dal centro*). Credo di essere stato, in questa recente vicenda post-bellica, l'unico Ministro che a un certo momento se ne è andato.

Non tutti gli sforzi hanno avuto buon esito: sono stati efficaci per Savona o per le officine Galilei di Firenze, non sono stati an-

cora efficaci per Terni, per le officine del Pignone, per la Carbosarda. Ma sforzi intensi sono stati compiuti dal Ministro dell'interno, a testimonianza della concezione umana e sociale che lo guida. Non concepisco l'ordine pubblico come il risultato della imposizione, ma come il risultato di una armonica predisposizione di mezzi atti ad inserire ciascun individuo o ente nel posto che gli è proprio e che gli consente di recare il massimo apporto al proprio sviluppo ed allo sviluppo della collettività nazionale di cui fa parte.

Onorevole Negarville, anche il problema dell'accentuarsi delle lotte di classe nell'àmbito dell'ambiente di lavoro ha preoccupato per tempo il Ministro dell'interno: dieci giorni dopo la presa delle consegne, il 29 luglio per l'esattezza, pervenutami la prima segnalazione circa alcuni dei fatti da lei denunziati, e costatando che gran parte di essi rientravano in materie di competenza di un altro Ministero, richiamai l'attenzione del collega su di essi, affinchè procedesse all'accertamento ed agli interventi, « per la tranquillità del lavoro e quella generale ».

E non mi limitai a quella prima segnalazione, perchè ebbi modo di tornare sull'argomento, per la seconda volta, il 15 agosto, persistendo nella personale preoccupazione per i fatti indicati e nella personale convinzione che si debba individuare una possibilità di intervento, pur riconoscendo che, con le denunzie in corso, una parte cospicua, in questa materia, spetterà alla Magistratura. Naturalmente, come uomo politico e come Ministro dell'interno, non posso affatto rallegrarmi dell'accentuarsi delle manifestazioni di intolleranza da qualsiasi parte esse provengano, confermando che, nei limiti consentiti e imposti dalle leggi, esse saranno represse senza riguardo per chicchessia. La libertà d'Italia e dei suoi cittadini non può essere alla mercè della piazza, ma nemmeno può essere alla mercè di chi perdesse il senso delle proporzioni e della propria responsabilità sociale.

Nè ho ritenuto estraneo ai miei compiti preoccuparmi del progresso economico e sociale delle popolazioni. Sin dai primi giorni di agosto, iniziando a ricevere i prefetti, in singoli colloqui, dall'esame analitico delle singole situazioni provinciali, come Ministro dell'interno, ho tratto materia per sollecitare i Ministri per il Mezzogiorno, per i lavori pubblici, per l'istruzione e per il tesoro ad intervenire decisamente per risolvere alcuni dei problemi locali. Nè parlo degli interventi sui singoli enti previdenziali, edilizi o assistenziali che siano, perchè questi interventi sono cosa di tutti i giorni — vorrei dire del mattino e del pomeriggio. Alle otto e mezzo del mattino, letti i dispacci della notte, partono dal mio ufficio segnalazioni, richieste e proposte, a Ministeri, istituti ed enti operanti nel Paese, perchè inconvenienti verificatisi vengano prevenuti, alle disgrazie si ripari, agli infortunati si venga immediatamente in aiuto, alle richieste si provveda senza soste. E di ogni segnalazione viene presa nota in apposito schedario (a proposito di metodi moderni, onorevole Ponti) per seguire l'esito delle segnalazioni e tornare ad intervenire in caso di ritardo di riscontro.

Mi sono soffermato in questi piccolissimi e miserevoli (se si vuole) dettagli, apparentemente di poco conto, per tranquillizzare il Senato circa la concezione che ho della politica interna e sull'azione che cerco di farne conseguire. Nessun aspetto della molteplice vita della Nazione è reputato estraneo alla nostra attenzione, alla nostra considerazione, alla nostra influenza. Così si spiega che nell'elenco delle disposizioni date, negli ultimi due mesi, ai Prefetti, se ne trovano di quelle che riguardano sì i bilanci dei Comuni, il più rapido funzionamento delle giunte provinciali amministrative, l'ordine pubblico, ma se ne trovano anche di quelle che riguardano l'edilizia scolastica, gli aspetti culturali posti dalla settimana del libro, la propaganda per il consumo dell'uva, la celebrazione della giornata delle Forze armate. È sempre la medesima concezione unitaria della politica interna e dell'azione coordinatrice di propulsione dell'Amministrazione dell'interno che ci ha indotti ad impartire ai Prefetti la direttiva di svolgere attentamente un'accurata azione in ogni campo, atta a prevenire le cause di miseria, di disoccupazione, di malumore, di disordini, atta a stimolare ogni iniziativa nel campo del lavoro, della cultura, dell'assistenza, della ricreazione, atta infine a coordinare e ad assistere gli sforzi dei singoli, sicchè

ogni provincia sprigioni da se stessa, per quanto è possibile, ogni riposta energia e si appelli tempestivamente al centro per tutte le possibili integrazioni.

Si tratta di azione preventiva, onorevole Valenzi, che lei ha cercato di confondere con la repressione anticipata. Per questo ha potuto citare il Ricasoli. Ma l'azione preventiva, a cui mi appello, non è repressione anticipata; è azione diretta a rimuovere in tempo le cause del possibile futuro malumore o disordine.

Sempre in funzione di questa concezione unitaria e stimolatrice, il Ministero dell'interno ha assunto decisamente la sua parte nella grande battaglia per il progresso delle zone depresse, disponendo che dal centro verso le zone depresse partano i migliori funzionari, opportunamente incoraggiati, e disponendo altresì che dalle zone depresse vengano a Roma per frequentare appositi corsi di aggiornamento i segretari comunali. Tra la metà di novembre e la metà di dicembre si svolgeranno i primi tre corsi per 360 segretari comunali dell'Italia meridionale e insulare. Nel gennaio-febbraio si svolgeranno dei corsi per altrettanti segretari dei Comuni montani, e su queste prime esperienze si modellerà intensa l'opera successiva.

Il Ministero dell'interno assume piena coscienza della sua preminente funzione di propulsore di ogni progresso civile e, gradualmente, ma sempre più intensamente, svolgerà tale funzione. Ma non si ritiene al Ministero dell'interno che tale funzione possa essere esercitata dal centro e con le sole esclusive forze centrali. La conoscenza della storia, della realtà, della Costituzione d'Italia ci dice chiaramente che tale funzione sarà esercitata in pieno soltanto in collaborazione piena ed armonica con gli individui, con le associazioni, con gli enti locali di ogni grado, con gli altri rami dell'Amministrazione. Agli individui il Ministero dell'interno ha il compito istituzionale di garantire il libero godimento dei diritti. Questo compito istituzionale è stato sempre meglio assolto via via che ci si è allontanati dai convulsi tempi dell'immediato dopo-guerra.

Nè ci dica l'onorevole Mancinelli — io spero che sia stata una svista — che invece sta rincrudendo la reazione, giungendosi a proibire perfino le feste dei giornali di sinistra.

MANCINELLI. Le ho fatto una domanda per avere un'assicurazione. Non vorrei che ci fosse l'indizio di un indirizzo.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Le faccio rispondere dall'onorevole Longo, il quale in un discorso tenuto al Parco Michelotti a Torino, il 20 settembre, dalle ore 17,45 in poi, si vantò che ben 20.000 erano le feste pro « Unità » già svolte. In verità, l'onorevole Longo ha esagerato, evidentemente per scopi propagandistici. (*Ilarità dal centro*). Tuttavia, fino a domenica scorsa 18 ottobre, posso attestare che sono state tenute 6.486 feste pro « Unità », 1.079 pro « Avanti! » e 54 miste per i due giornali.

Onorevole Valenzi, a Napoli le feste pro « Unità » sono state 23, e 5 quelle pro « Avanti! ».

VALENZI. Ma nessuna in pubblico, tutte in luogo privato.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Scusate, lasciatemi finire. Se limitazioni di utilizzazione di spazio pubblico sono state imposte è stato talvolta per contemperare le richieste degli organizzatori con le preminenti esigenze delle collettività cittadine. (*Commenti dalla sinistra*). Le limitazioni di tempo sono state invece dettate dalla limitata disponibilità di forze per tutelare la piena libertà delle singole manifestazioni. (*Commenti dalla sinistra*).

L'onorevole Negarville ha recato qua un documento riservato della Questura di Asti, incautamente dimostrando che non siamo noi dell'Amministrazione centrale che censuriamo la posta, ma evidentemente una censura postale o parastatale, qualcuno, che non è l'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, esercita in Italia. (*Ilarità dal centro e dalla destra*). Ora, in questa circolare l'onorevole Negarville ha creduto di riscontrare una particolare azione discriminatrice e provocatrice in un certo senso, nei confronti del Partito comunista: trovando la sigla « C.P.C. », si è confermato nell'atroce dubbio che essa voglia dire cellula del Partito comunista. Onorevole Negarville, la grande esperienza che lei stamane ci ha dimostrato (frutto di dolorosa esperienza debbo aggiungere), in materia di provvedimenti di pubblica sicurezza, non è completa; evidentemente non si impara mai abbastanza; questo

« C.P.C. » non è altro che la sigla di un istituto, del 1894, istituito in Italia; è la sigla del casellario centrale, nel quale fin da allora sono iscritti tutti quei cittadini, indipendentemente dall'opinione politica, che sono oggettivamente pericolosi per l'ordinamento vigente dello Stato. (*Commenti dalla sinistra, interruzione del senatore Fortunati*). Quindi, onorevole Fortunati, se lei ha la pazienza di riferirsi al documento del 1894 lei, che è così erudito ricercatore di tutte le finezze degli atti parlamentari, vi troverà spiegato tutto. Ora, ad esempio, l'onorevole Negarville stamattina si è dimenticato di dirci, leggendo quella circolare (a meno che non glie l'abbiano data per estratto) ...

NEGARVILLE. Forse è la stessa onorevole Ministro ...

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Allora è grave l'omissione che lei ha commesso questa mane, perchè la sua è una parziale citazione: per esempio, quando lei ci ha detto che si mandò un elenco, con questa circolare, di persone da tenere in particolare considerazione ha dimenticato di dirci la motivazione del primo elenco. Lei dice: « pregasi depennare i sottoelencati nominativi dall'elenco delle persone da arrestare ». Lei con ciò ha fatto credere a tutti, o tutti hanno creduto di capire, che costoro dovevano essere diventati democristiani perchè depennati. No, la lettera dice che si dovevano depennare dall'elenco delle persone da arrestare, perchè già arrestati. (*Ilarità dal centro e dalla destra; commenti dalla sinistra*). Inoltre, dall'elenco degli iscritti al C.P.C., doveva essere depennato Antonietti Mario, perchè era deceduto. (*Ilarità*).

NEGARVILLE. L'ho detto.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Ma nessuno l'ha sentito.

Inoltre, un'altra serie di persone dovevano essere cancellate perchè già radiate da quel famoso elenco, oppure perchè erano venuti meno i motivi che le rendevano pericolose; oppure si dovevano includere altri perchè divenuti pericolosi per l'ordinamento democratico dello Stato. Se poi fossero questi comunisti o non comunisti, questa è faccenda che non ci riguarda. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

NEGARVILLE. Le sono grato per la precisazione. Però mi dica se nell'elenco di coloro che dovevano essere iscritti in questa famosa rubrica c'è l'aggettivo comunista.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Sissignore, quando lo sono c'è anche questo. Ma non sono iscritti all'elenco perchè comunisti.

FEDELI. E i democristiani non ci stanno?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. I comunisti in Italia, lei lo sa, onorevole Negarville, dicono di essere quei tali due milioni. Le assicuro che due milioni non sono gli iscritti a questo casellario centrale, il che conferma (*interruzioni, vivaci proteste dalla sinistra*) che il criterio di rilevazione non è quello della opinione politica o dell'appartenenza a un particolare partito.

FEDELI. Ma lì c'è scritto « comunista »!

MANCINELLI. Onorevole Ministro, ci dica quale è il criterio ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fate silenzio! Onorevole Ministro, la prego di voler continuare il suo discorso.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Potrei, se fosse mio dovere farlo, citare altre circolari dove non compaiono affatto comunisti tra le persone da iscriversi al casellario, e per le quali viene citata un'altra opinione politica se un'altra politica quei signori professano.

NEGARVILLE. Siamo contrari anche a questo, perchè ciò non è consentito dalla legge.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Non è affatto vero, qui è il suo errore; ella sbaglia ritenendo che sia fatto divieto alle autorità di Pubblica Sicurezza di accertare tutte le caratteristiche, anche ideologiche, che servono ad identificare gli individui. Ciò non è affatto proibito dalla Costituzione e aggiungo non esiste Paese del mondo in cui avvenga una

cosa diversa, qualunque sia il tipo di Costituzione che regga quel determinato Paese. (*Approvazioni dal centro*). La presenza di un Corpo di polizia ...

NEGARVILLE. Ci sono democristiani iscritti in quella lista?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Credo che ce ne siano.

ZOLI. Questi democristiani non sono un pericolo per la democrazia.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Guardi, onorevole Negarville, le posso assicurare che l'onorevole Zoli è in errore nel ritenere che i cittadini pericolosi non siano iscritti al casellario, se democristiani.

La presenza di un Corpo di polizia sempre più efficiente, sempre meglio addestrato ed armato è garanzia che i timori espressi ieri dal senatore Lauro non hanno ragione di essere. Nè può lasciarsi passare inosservato il dubbio che ieri il senatore Lauro ha espresso circa la possibile esitazione dei responsabili.

Sappia il Senato che fino al limite delle forze umane il Ministro dell'interno e i suoi collaboratori si adopereranno per prevenire ogni causa prossima o lontana di turbamento sostanziale dell'ordine pubblico; ma compiuto il possibile per prevenire, ove per protervia umana, per proposito rivoluzionario o per altro motivo, la sicurezza pubblica o la pubblica incolumità — uso parole specifiche della nostra Costituzione —, la libertà della Nazione, la salvezza delle istituzioni patrie corressero pericolo, l'ordine alla Forza pubblica di intervenire sarebbe non meno deciso e fermo di quello già dato per svolgere ogni possibile azione preventiva. Col nostro dovere non siamo abituati a scherzare, ed oggi il nostro più sacro dovere è di difendere le istituzioni e la libertà della Patria e di ogni cittadino che ha l'onore di abitare in questa nostra Patria, da ogni assalto, aperto o scoperto. Nè a questa difesa siamo inclini a credere di provvedere con vane parole o con trombe rumorose. Esprimiamo solo l'augurio che alla decisione in questa materia degli organi pubblici non faccia riscontro la sonnolenza bonaria di quegli amici della libertà inclini ad immaginare o che i pericoli non ci siano o che ad essi provvederà certamente il vicino di casa. Fa parte degli strumenti per il mantenimento dell'ordine e la libertà un equilibrato, persistente, continuo sviluppo dei partiti seriamente attaccati alla difesa dei princìpi e dei metodi della Costituzione. Insisto sui metodi oltre che sui princìpi della Costituzione, perchè considero — e ripeto quanto ebbi a dire su precisa domanda, mi pare, dell'onorevole Laconi alla Camera dei deputati — e il Governo considera nemici della Costituzione e quindi della libertà e dell'ordine coloro i quali dicono di amare e difendere la Costituzione, ma o ne vorrebbero attuare soltanto alcuni princìpi, o ne vorrebbero attuare i princìpi con metodi illiberali e non pacifici, metodi che comunque la Costituzione decisamente condanna.

Si è chiesta dagli onorevoli Romano e Mancinelli e dal senatore Marzola altresì la revisione della legge di pubblica sicurezza. L'onorevole Negarville anzi ha detto: ci dica in che consisterà questa revisione. Sono in grado di dire che in materia è imminente la presentazione al Parlamento di un provvedimento di revisione urgente di alcune norme essenziali relative, ad esempio, alle riunioni, alle associazioni — è esatto che va abrogato qualche articolo della legge di pubblica sicurezza in questa materia —, ai famosi elenchi degli operai che le Questure dovevano redigere, ai rimpatri, all'irrogazione del confino. È vero, ho detto alla Camera che esso si ritiene debba rimanere; ma ho anche detto che si debba irrogare non più con provvedimenti amministrativi, perchè la Costituzione esige che questa materia passi sotto la disciplina e l'amministrazione della Magistratura.

Sa, il Ministero dell'interno, che gli individui possono essere paralizzati nella loro feconda azione dalla paura o dal bisogno; a difenderli dalla paura, vigilano le forze di pubblica sicurezza, delle quali troppo spesso (ha ragione, onorevole Ponti) si ricordano le manchevolezze e si dànno per supposti i meriti: meriti di preparazione — l'onorevole Marzola ha posto il quesito su questo argomento — assidua, meriti di altruismo provato dai molti interventi a beneficio della cittadinanza in genere, come dimostrano i numerosissimi casi

spesso eroici di questi interventi e le ormai numerose ricompense al valor civile che il Presidente della Repubblica ha creduto di decretare, talvolta alla memoria, talvolta ai viventi che operano in seno all'Arma dei carabinieri e al Corpo di pubbilca sicurezza, riconoscendo le grandi benemerenze collettive di queste due entità conseguite in un campo che fu per tutti noi di tristezza oltre che di azione, voglio dire le zone inondate del Polesine. Talvolta si è accreditata la voce di smoderati interventi della Polizia, specie in fase investigativa. Il senatore Marzola ha domandato: « Come la guidate, per caso la fate istruire a questi compiti? ». La facciamo istruire a questi compiti. Oltre 500 allievi hanno già seguìto appositi corsi. Domandava ancora il senatore Marzola: « Questi corsi li fate tener solo da ufficiali del Corpo? ». No, anche da magistrati e da docenti universitari. « E in questi corsi insegnate la Costituzione? ». Sì, onorevole Marzola, anche la Costituzione.

MARZOLA. Allora la materia è scadente.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Se lei avesse assistito alla discussione alla Camera a proposito di corsi e di risultati, avrebbe sentito a lungo parlare della materia che popola le nostre scuole e l'Università. Alcuni dicevano: vengono ai concorsi pubblici e non sanno chi è il Presidente della Repubblica. Ed i professori universitari di rimbalzo: « Ma noi queste cose le insegnamo ». Qualcuno come lei osservava allora: la materia è scadente! Credo che per la Polizia investigativa il problema in sè sia difficile, e che occorra perfezionare la scelta.

Domandava ancora l'onorevole Marzola: « La orientate, dopo averla istruita, sui sistemi che si debbono seguire per rendere l'azione rispondente alle aspettative universali della Nazione e anche per rispettare, nell'assorbimento di questo compito difficile, i fondamentali diritti della persona pure nel caso in cui la persona sia fermata o incriminata? ». La orientiamo. (*Interruzione del senatore Cappellini*). Le risponderò a proposito del suo ordine del giorno. Il problema generale, impostato giustamente e correttamente dall'onorevole Marzola, è stato affrontato. Ci siamo accorti che esisteva questo problema e l'abbiamo affrontato. Non dico nel vivo delle discussioni, perchè non è saggia norma intervenire nel vivo delle polemiche, ma subito dopo che la polemica volgeva al termine, anche per l'avviarsi a conclusione felice del noto non felice episodio delittuoso di Courmayeur. Il Ministro dell'interno, dopo aver sottoposto lo schema al collega Guardasigilli, diramava una circolare con le direttive orientative sulle cose vecchie da rinfrescare e sulle nuove che debbono formare oggetto di particolare attenzione per l'efficacia dell'azione investigativa, per la sicurezza e soddisfazione della Nazione e della Polizia giudiziaria. Questa circolare del 10 settembre, a seguito della quale altra circolare esplicativa fu fatta dall'Arma dei carabinieri, contiene alcuni princìpi che, anche a costo di tediare gli onorevoli senatori, ritengo opportuno leggere.

MARZOLA. Ma è stata fatta *a posteriori*.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Debbo premettere, anche a soddisfazione della sua legittima preoccupazione, che c'erano già circolari anteriori, che questa riassume e completa.

Ecco i principi. Primo: « Nei contatti col pubblico e nell'applicazione delle norme istituzionali e procedurali che regolano direttamente o indirettamente la materia, l'attività degli ufficiali e agenti di Polizia giudiziaria deve essere in ogni momento sorretta e guidata da quegli ideali di giustizia e di libertà che tutti gli organi di Polizia, e in special modo quelli investiti di mansioni investigative, sono chiamati a proteggere ».

Secondo principio. « Le denuncie di reati debbono essere raccolte in ogni momento, sia del giorno che della notte, senza frapporre indugio alla ricezione e senza attardarsi, specie nei casi urgenti e gravi che richiedono immediato intervento, nella compilazione dei relativi verbali ».

Terzo. « La prontezza dell'intervento e la necessaria sollecitudine delle indagini non devono comunque andare a detrimento della loro accuratezza e precisione ».

Quarto. « Le pressioni dell'opinione pubblica, manifestate anche attraverso autorevoli organi di stampa, non debbono suggerire pro-

cedure affrettate, ma stimolare anzi alla serietà e alla ponderazione. Il desiderio popolare di vedere ristabilita la giustizia non può consentire la inosservanza di garanzie per la incolumità morale e fisica delle persone, sia pure indiziate ».

Quinto. « Le misure di Polizia giudiziaria capaci di limitare la libertà delle persone sono regolate da speciali e precise disposizioni di legge il cui contenuto è illuminato dalle norme della Costituzione relative ai diritti del cittadino. Nessuna misura del genere può essere presa se non sia sorretta da obiettivi e concreti elementi di responsabilità che ne giustifichino l'adozione sia da un punto di vista razionale che da un punto di vista giuridico ». E la circolare specifica qui le ipotesi previste dal Codice vigente.

Sesto. « Come fu già osservato, l'interrogato per indagini di Polizia giudiziaria, sia se fermato perchè gravemente indiziato, sia a maggior ragione se testimone, deve essere considerato, fino a prova contraria, come cooperatore dell'investigatore nella ricerca della verità, ai fini supremi della giustizia ».

Settimo. « Il comportamento del personale addetto alle mansioni investigative deve essere pertanto in ogni momento improntato alla più assoluta osservanza delle norme citate e al rispetto della dignità personale e dei diritti civili degli interrogati, dei fermati e dei detenuti. La inderogabile esigenza di assicurare la repressione dei crimini, non può legittimare il tentativo di reintegrare l'ordine giuridico mediante un illegale comportamento, quale sarebbe la violazione dei fondamentali diritti dell'uomo, che gli organi dello Stato sono chiamati a garantire e a proteggere nei confronti di tutti, e quindi a rispettare per primi esemplarmente ».

Ottavo. « La cortesia e la comprensione che gli ufficiali e agenti di Polizia giudiziaria debbono usare nei confronti della stampa e dei giornalisti non può giustificare, sotto nessuna forma, la violazione del preciso dovere del segreto di ufficio e della costante riservatezza. Segreto di ufficio e riservatezza che obbligano non solo a non divulgare notizie sugli elementi raccolti e sui precedenti di vita degli indiziati e dei rei, ma anche ad astenersi dall'esprimere in pubblico, sulle persone, sui fatti criminosi e sulle confessioni eventualmente ricevute, apprezzamenti e valutazioni che debbono restare affidati esclusivamente agli atti d'ufficio e sui quali in definitiva deve pronunciarsi l'Autorità giudiziaria. La Polizia agisce a tutela delle persone e della comunità nazionale. Questa missione non le consente di fornire, nemmeno in fase di investigazione giudiziaria, a persone ed enti cui non debba riferire per dovere di ufficio, notizie che possano determinare od accrescere il discredito di chicchessia, per cattivi che possano essere i suoi precedenti ».

Gli individui vanno difesi, dicevo, dalla paura, ma non solo dalla paura, anche dal bisogno. A ciò deve concorrere l'attività assistenziale del Ministero dell'interno. Nell'anno decorso tale attività è stata sostenuta dalla spesa di oltre 64 miliardi, ma non va dimenticato che dodici volte tanto è la spesa complessiva delle varie Amministrazioni pubbliche e degli Istituti di assistenza per gli oneri di assistenza e di previdenza. Gli onorevoli Marzola, Locatelli, Riccio propongono il ripristino dei fondi per la maggiorazione, ed hanno presentato appositi ordini del giorno. Il problema, mi pare, si può ritenere superato dopo il voto espresso in forma, se non erro, pressochè unanime dalla Camera a questo proposito. Sicchè al Governo non resta — tanto più ove il Senato si esprima egualmente — che trarre le conseguenze del voto avvenuto alla Camera dei deputati.

Gli onorevoli Romano, Lauro e Cenini, hanno chiesto di armonizzare e razionalizzare lo sforzo in materia assistenziale; il senatore Trabucchi ha aggiunto: specie in materia di colonie. È quello che mi accingo a fare; sbrigati i bilanci e alcune altre incombenze urgenti, spero di poter affrontare anche il problema del riordino dei servizi dell'assistenza.

Allo studio della miseria in Italia mi dedico dal 1930 e, dopo aver condotto e promosso indagini, che hanno anticipato di oltre un decennio quella testè promossa dalla Commissione parlamentare, può immaginare l'onorevole Senato con quale ansia mi accingo ad un'opera, della quale desidero però non sottovalutare le innumerevoli difficoltà sia di ordine tecnico, sia di ordine amministrativo, che, ahimè, di ordine economico. La Costituzione, cristianamente ispirata ci addita le mète; la

povertà della Nazione ci segnala i bisogni e, purtroppo, gli scarsi mezzi disponibili; intimi sentimenti, studi e convincimenti ci stimolano; auguriamoci quindi di poter consolidare l'ordine pubblico in Italia anche mediante una assistenza tempestiva e larga.

Nello svolgimento della sua funzione, il Ministero dell'interno oltre che sull'azione degli individui, oltre che su quella delle loro associazioni, conta molto sull'associazione degli enti locali e questo sia detto in linea di principio agli onorevoli Trabucchi, Gramegna e Romano. Citando questo o quell'episodio, qualche senatore ha espresso il dubbio che il Ministero dell'interno non guardi di buon occhio gli Enti locali. Ho controllato personalmente questa faccenda perchè le amnesie possono venire anche a me. I Comuni soppressi negli ultimi 16 mesi sono proprio solo quattro, e credo che l'onorevole senatore che mi contradisse, mettesse in un solo canestro, scioglimento dei Consigli comunali, sospensione dei sindaci e sospensione dei sindaci dalle loro funzioni di ufficiali di Governo. (*Interruzione del senatore Gramegna*). Sono cose ben distinte e di diversa gravità e importanza ai fini della stabilità e della continuità delle Amministrazioni. Ho piacere di avere colto la ragione del dissenso formale, che si è manifestato ieri nella discussione. E mi consenta di confermare che negli ultimi mesi sono solo quattro i Consigli comunali sciolti.

Rassicuro anzi, a proposito di Enti locali, in ordine all'altra disputa avvenuta circa la discriminazione che si sarebbe fatta sulle retribuzioni, meglio, sulle indennità degli amministratori. Già ieri il senatore Trabucchi ha risposto al senatore Gramegna, dicendo che forse c'era un po' di passione nel sopravalutare il sacrificio che gli amministratori di una parte affrontano nei confronti degli amministratori dell'altra parte. E il senatore Trabucchi ha potuto citare in contrapposto ai nomi ed alle cifre fatte dal senatore Gramegna, che tendevano ad esaltare il sacrificio da parte degli amministratori di orientamento di sinistra, cifre e dati che consentivano a lui di esaltare il sacrificio anche degli amministratori della mia e della sua parte.

Potrei assidermi salomonicamente e dimostrare con tabelle e con elenchi che questa discriminazione nemmeno in questo settore esiste. Inquantochè si hanno effettivamente sindaci dell'una e dell'altra parte, amministratori provinciali dell'una e dell'altra parte, trattati in proporzione della popolazione nella stessa identica maniera. E mi vergognerei, aggiungo, di presiedere ad una Amministrazione che tollerasse simili miserevoli discriminazioni.

GRAMEGNA. Prenderemo visione delle sue tabelle. Però noi porteremo dei dati anche più larghi, da cui risulterà questa discriminazione.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Le posso fornire le tabelle di tutta Italia. Comunque, proprio per evitare ogni possibilità di discussione e di errore — e questo conferma la serietà d'intenti e la coscienza pura dell'Amministrazione dell'interno — è stato presentato testè al Parlamento un disegno di legge che, una volta per sempre, troncherà queste discussioni, che anche in seno alle popolazioni, ai Consigli comunali e provinciali, sono tutt'altro che simpatiche e generano una coda di commenti poco piacevoli e poco dignitosi, soprattutto per gli amministratori, che sembra vadano o rubando o chiedendo l'elemosina. Sullo schema del provvedimento si riprenderà la discussione ed io confido che sollecitamente ed unanimemente si troverà la giusta misura, che consenta, senza aggravare a dismisura specialmente gli striminziti, purtroppo, bilanci di tante piccolissime e desolate Amministrazioni comunali, di conciliare i giusti interessi e di compensare i larghi sacrifici che i pubblici amministratori e gli Enti locali sostengono.

Assicuro gli onorevoli senatori, ripetendo quanto già dissi alla Camera, che l'Amministrazione centrale considera gli Enti locali come organiche strutture della Nazione, insopprimibili ed insostituibili. Agli Enti locali, con prossimo provvedimento preso in base ai poteri delegati previsti dalla legge sul decentramento amministrativo, saranno riconosciuti più ampi poteri. Già le proposte concrete da parte del Ministero dell'interno sono partite da tempo, dirette agli appositi uffici che attendono alla riforma ed alla riorganizzazione dello Stato. Mi auguro, per averlo sollecitato anche nei giorni scorsi, che questo sia il primo provvedimento di decentramento amministra-

tivo che si compie. E lo si compie proprio da una Amministrazione che, solitamente, è tacciata di eccesso accentratore.

La vita dei Comuni e delle Provincie dovrà anche essere regolata con norme più moderne, meglio in armonia con le esigenze attuali e con la Costituzione. Queste norme saranno presentate presto al Parlamento a titolo di anticipo, onorevole Riccio, sul nuovo testo unico comunale e provinciale, la cui relazione è subordinata a quel tale problema da lei sollevato stamane.

Intanto, ad agevolare l'azione degli Enti locali, in data 29 agosto è stata indirizzata apposita circolare ai Prefetti per sveltire e rendere più efficace l'azione delle Giunte provinciali amministrative. Altre direttive sulla sollecita ed adeguata preparazione dei bilanci comunali sono state diramate il 30 settembre. Ho già detto del disegno di legge presentato qui al Senato il 19 corrente sull'indennità degli amministratori ed aggiungo che alla Camera è stato già ripresentato il disegno di legge sui Segretari comunali, largamente tenendo conto (mi pare che lei, senatore Riccio, abbia sollevato il problema stamane) delle esasperazioni dell'organizzazione di categoria: sicchè il nuovo testo non è una pura ripresentazione dell'antico testo che non fu potuto approvare in tempo per lo scioglimento del Parlamento, ma un testo aggiornato persino sul testo che uscì dalle Commissioni parlamentari perchè l'Amministrazione ha cercato di fare ogni sforzo possibile verso le richieste fondate e giuste delle categorie interessate.

Quanto alla finanza locale la relativa legge è oggetto di studi attenti da parte del Ministero dell'interno per suggerire la necessaria revisione che il Ministero delle finanze sta riordinando. Intanto si è chiesto ai Ministeri competenti un provvedimento di urgenza per integrare i bilanci deficitari del 1953. Più difficile, però sembra, poter arrivare a sgravare i bilanci comunali di tutta quella serie di oneri che il senatore Gramegna, leggendo una norma della Costituzione, voleva attribuire allo Stato sol perchè nella Costituzione si dice che è compito della Repubblica provvedere alla salute ecc. Eh! no, senatore Gramegna, i Comuni fanno parte della Repubblica, e può essere una modalità attuare tali impegni anche tramite gli Enti locali, Comuni compresi. (*Commenti dalla sinistra*). C'è qui un problema di fondo, che è quello finanziario, e quando...

MARINA Bisogna trovare i mezzi.

FANFANI, *Ministro dell'interno*... ho sentito dianzi l'onorevole Ponti che scivolava via con levità che mi faceva pensare alle sue gondole veneziane su questo problema e diceva: « si assuma lo Stato quest'onere »; tra me pensavo: oh, che non mi sia mai accorto che lo Stato è una cosa diversa dal complesso della cittadinanza vivente sul territorio italiano? O che li facciate pervenire ai poveri assistiti negli ospedali tramite lo Stato, o che li facciate pervenire tramite i Comuni, i quattrini ci vogliono, e credo che, prima ancora di decidere chi debba fare questo sforzo, occorra impostare un problema di costo dello sforzo, perchè se per caso dovessimo accertare che la via più rapida e meno costosa per questo tragitto dalle tasche del non malato alla salute del malato è quella dei Comuni, sarebbe bene rinunziare all'assistenza di Stato, lasciando questa opera ai Comuni. Impostato così, cioè su basi razionali e non sentimentali, per quanto rispettabili siano questi sentimenti, penso che si possa e si debba concordemente trovare la strada per arrivare il più efficacemente possibile a risolvere il gravissimo problema delle spedalità, che così come è impostato serve soltanto a far maledire la Costituzione da quelli che la leggono e non la vedono applicata, a far andare a rotoli i Comuni e a far credere che lo Stato dorma quando invece la ragione del sonno o della stanchezza è un'altra.

Ripeto, però, che c'è profonda convinzione che dalla efficienza delle Amministrazioni locali dipenda gran parte del successo della politica interna. Di ciò consapevole, io credo di avere il dovere particolare di sentirmi o di adoperarmi per essere il primo tutore ed il primo difensore dell'azione efficace degli Enti locali: azione diretta a prevenire le cause del turbamento dell'ordine pubblico, azione diretta a promuovere il progresso civile, azione diretta a tutelare la libertà del cittadino, azione diretta a presidiare le patrie istituzioni. Questa è l'azione specifica istituzionale del Ministero dell'interno che nello svolgerla deve contare

sull'azione dei cittadini singoli ed associati, sull'azione degli Enti locali, sull'azione delle Amministrazioni centrali, sulla tempestiva accorta e zelante collaborazione di tutti i funzionari e i dipendenti del centro e della periferia (anche su quelli del centralino telefonico, onorevole Ponti).

Di questo compito e di questa collaborazione il Ministro dell'interno ha consapevolezza. La partita è ardua, ma cosciente del valore dei miei collaboratori farò ogni sforzo per condurla a termine con successo, ove non manchi la fiducia del Parlamento. Ove il successo non manchi, il coronamento di questa opera sarà l'acquisizione allo Stato di una base popolare sempre più vasta che poi è l'unica garanzia delle nostre libertà individuali e collettive. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Peresentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Lamberti ha presentato, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (119).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Locatelli, Pastore Ottavio, Marzola, Mancinelli, Alberti, Tibaldi, Bardellini, Cermignani e Sereni.

TUPINI. La Commissione si rimette al Senato.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Il Ministro ritiene che se il Senato crederà utile per ragioni interne ed esterne procedere al voto, si proceda. Il Governo ha già detto che prende atto del voto in questa materia espressa dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Locatelli, mantiene il suo ordine del giorno?

LOCATELLI. Ringrazio relatore e Ministro e non insisto per la votazione. Spero che il pensiero espresso nell'ordine del giorno sia presto tradotto in tangibile realtà.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Riccio.

TUPINI. La Commissione accetta tale ordine del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Il Ministro, d'accordo con la Commissione, accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Riccio, mantiene l'ordine del giorno?

RICCIO. Il mio ordine del giorno mi sembra più completo e più idoneo di quello, accettato ma non votato, dell'onorevole Locatelli, perchè indica il mezzo specifico per arrivare allo scopo prefisso e pone anche un termine breve, col riferirsi alla prima nota di variazione. Chiedo quindi che su questo ordine del giorno si proceda alla votazione, in modo che, oltre al voto della Camera sull'ordine del giorno Vigorelli, vi sia anche quello del Senato a confortare il Ministro nella sua opera di pronta attuazione di tale deliberato del Parlamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno del senatore Riccio, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguono i due ordini del giorno riguardanti l'aumento dell'indennità di alloggio corrisposta ai carabinieri, presentati rispettivamente dal senatore Palermo e dai senatori Cerica, Jannuzzi, Cadorna, De Giovine, Ceschi e Messe.

TUPINI. La Commissione aderisce all'ordine del giorno Cerica, che è comprensivo anche dell'altro.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Debbo dire che della questione complessiva, espressa dagli ordini del giorno, il Ministero si è già occupato e ha già sollecitato in proposito il competente Ministero del tesoro. In base al voto qui espresso dagli onorevoli senatori negli ordini del giorno il Ministero dell'interno si sentirà confortato ad intensificare la sua azione per raggiungere lo scopo.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Il mio ordine del giorno ha la precedenza; la Commissione, quindi, deve esprimere il suo parere prima sul mio ordine del giorno e poi su quello Cerica.

PRESIDENTE. La richiesta del senatore Palermo è esatta.

TUPINI. La Commissione ritiene che l'ordine del giorno Cerica, al quale aderisce, è comprensivo anche dell'ordine del giorno Palermo.

PALERMO. Ma siccome il mio ordine del giorno è precedente...

TUPINI. Questo non vuol dire, onorevole Palermo... (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

FEDELI. Lei complica sempre le cose.

TUPINI. Le semplifico.

PRESIDENTE. Senatore Tupini, comprendo che, per le stesse ragioni per cui accetta l'ordine del giorno Cerica, accetta anche l'ordine del giorno Palermo.

Metto pertanto ai voti l'ordine del giorno del senatore Palermo, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

S'intende quindi approvato anche l'ordine del giorno dei senatori Cerica ed altri.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Marzola, Sereni, Gramegna, Cianca, Negri, Nasi, Mariotti e Pastore Ottavio.

TUPINI. La Commissione pensa che possa essere accolto come raccomandazione, nella parte, almeno, accoglibile come tale.

FANFANI, *Ministro dell'Interno*. Vorrei precisare al senatore Marzola che parte delle richieste che egli fa, trovano nel bilancio che discutiamo già accoglimento in un senso di trasposizione, perchè è vero che, ad esempio, i capitoli 135 e 137 furono ridotti, ma è anche vero che furono impinguati altri capitoli in cui si contò da parte del Ministero di far gravare le riduzioni attuali. È un modo di presentazione più accettabile nei confronti del sempre resistente Tesoro. Questa è stata l'unica ragione che ha indotto il Ministero — e potrei leggervi la lunga e specifica relazione — a fare quella riduzione, compensata altrimenti.

Per quanto riguarda il capitolo 142, la riduzione da 3 a 2 milioni fu fatta in base all'effettiva richiesta che è avvenuta, e tenuto conto dei residui ancora utilizzabili dei precedenti bilanci. Comunque, il Ministero non ha nessunissima difficoltà nell'impostazione del nuovo bilancio a tentare di ripristinare, sempre incontrando questi ostacoli di presentazione nei confronti del Ministero del tesoro, una situazione non molto dissimile da quella che il senatore Marzola auspica. Ed in questo senso, come raccomandazione, accetto l'ordine del giorno.

MARZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOLA. Prego il Ministro di voler precisare la sostanza delle sue assicurazioni.

A me interessa sapere se, in concreto, ci sia svuotamento degli stanziamenti in questione.

Per quanto riguarda il capitolo 142, faccio osservare che si tratta di un milione, cifra irrisoria nel giro complessivo dei 116 miliardi che si propongono per l'esercizio 1953-54.

Non vorrei mantenere quel giudizio che ho già espresso in sede di discussione: trattarsi cioè di una cattiva economia che si risolve in una brutta politica.

Devo inoltre far presente che del milione sono destinati a beneficiare tutti i partigiani senza distinzione di associazioni.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Evidentemente la colpa è mia; non mi sarò spiegato bene.

Per quanto riguarda il capitolo 142, ho detto che il Ministero non ha nessunissima difficoltà ma non può farlo che nel nuovo bilancio, perchè in questo, per la variazione...

MARZOLA. Ma è un milione! Facciamo una variazione di bilancio.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Nell'attuale bilancio non è possibile.

Se nel corso dell'anno mancherà il milione, torno a ripetere, al milione possiamo sopperire senza nessuna variazione, utilizzando i residui degli esercizi precedenti; ma torno a dare la più assoluta garanzia che, se occorre il milione o i due milioni o i tre milioni oltre il bilancio, sui residui di ora o su altri fondi possiamo trovarli.

MARZOLA. Allora, onorevole Ministro, garanzia assoluta più che raccomandazione! (*Cenni di assenso del Ministro dell'interno*). Pertanto non insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cadorna.

TUPINI. La Commissione, pur apprezzando il merito dell'ordine del giorno, sostiene che esso debba essere interpretato come un invito al Governo a definire prima, con un suo provvedimento, le località turistiche; dopo di chè si potrà vedere se sia applicabile a queste quanto il senatore Cadorna chiede col suo ordine del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. L'interpretazione data dal Presidente della Commissione è esatta; allo stato attuale della legislazione non potremmo dare esecuzione all'ordine del giorno Cadorna, il quale si deve interpretare come un invito alla Presidenza del Consiglio di adeguare la legislazione alle esigenze fatte presenti con questo ordine del giorno, sicchè si possano classificare le stazioni non solo come oggi si fa ma anche in stazioni turistiche. Ugualmente con altro provvedimento di legge si potranno estendere le facilitazioni richieste dal senatore Cadorna, facilitazioni che per parte nostra non avremo alcuna difficoltà ad estendere tramite questa serie di provvedimenti.

PRESIDENTE. Senatore Cadorna, mantiene il suo ordine del giorno?

CADORNA. Ringrazio l'onorevole Ministro e poichè sull'opportunità del provvedimento sono d'accordo tanto i funzionari della Pubblica Sicurezza quanto il Commissariato per il turismo, credo non sia cosa difficile prendere un provvedimento legislativo di quel genere tanto più che l'elenco delle stazioni classificate stazioni turistiche esiste già.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori De Luca Luca ed altri.

TUPINI. Onorevoli colleghi, questo ordine del giorno si riferisce a fatti generici; se ve ne sono di specifici, questi evidentemente sono sottoposti all'esame dell'Autorità giudiziaria, verso la quale nè l'autorità legislativa, nè l'autorità esecutiva possono interferire. Indipendentemente, quindi, dal merito dell'ordine del giorno, la materia in esso contemplata è, almeno per ora, di esclusiva competenza dell'Autorità giudiziaria.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Condivido il parere del Presidente della Commissione; debbo aggiungere a chiarimento che nel caso specifico l'Arma dei carabinieri ha già mandato un ufficiale a fare una ispezione e questi non avrebbe trovato materia di punizione, salvo le decisioni dell'Autorità giudiziaria, dopo di che, naturalmente, provvederemo in conseguenza. Per quanto riguarda le tassative disposizioni, queste sono state già date, e sono quelle che sono venuto leggendo proprio sul testo della circolare del 10 settembre. Mi sembra pertanto che ciò dovrebbe rassicurare il senatore De Luca della preventiva accettazione di questa parte delle sue richieste.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, mantiene il suo ordine del giorno?

DE LUCA LUCA. Sono meravigliato come questo ordine del giorno non sia stato accettato nè dalla Commissione nè dal Ministro in quanto mi sembra che si inquadri perfettamente nelle stesse disposizioni recentemente date dal Ministero e che il Ministro dell'interno ci ha letto a conclusione del suo intervento.

Ora, nello svolgere questo ordine del giorno, non mi sono dilungato appunto per non abusare della cortesia e della pazienza dei colleghi, ho citato un solo fatto per evitare di citare centinaia di casi che sono veramente gravissimi. Ora se il Ministro dell'interno ha emanato effettivamente queste disposizioni, la Forza pubblica non dovrebbe usare un simile trattamento nei riguardi dei liberi cittadini che senza motivo vengono picchiati a sangue dai carabinieri. Io ho citato fatti molto gravi. Nel mentre mi meraviglio di questo atteggiamento, per cui debbo supporre che quelle disposizioni in sostanza non saranno mai applicate, insisto perchè il mio ordine del giorno sia messo ai voti.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Vorrei rassicurare, a proposito delle migliaia e centinaia di casi, il Senato, leggendo al senatore De Luca alcuni dati. Dal 1945 al 1953 risultano proposti complessivamente 47 procedimenti penali a carico di militari del Corpo di pubblica sicurezza, per abusi contro persone, arrestati o fermati, di cui 25 a querela di parte. In un solo caso, nel 1949, è stata pronunciata condanna, in 12 casi la denuncia è stata archiviata dal magistrato, in 15 casi si è avuta l'assoluzione e 19 procedimenti sono ancora pendenti.

DE LUCA LUCA. Questi sono i procedimenti autorizzati, e tutti quelli non autorizzati?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. È prassi costante dell'Amministrazione della pubblica sicurezza di disporre che il personale stesso, ove risultino fondati elementi di responsabilità, sia sospeso dal servizio in attesa della definizione del procedimento penale. Ove la denuncia invece appaia non fondata, in attesa della definizione del relativo procedimento, il personale è destinato a sede diversa da quella in cui sarebbero avvenuti i fatti. Questa è la riprova che le disposizioni cui allude il senatore De Luca sono state effettivamente impartite e ad esse ci si ispira, ma quando ci troviamo, come nel caso specifico cui ci si è riferiti e dal quale ha avuto origine l'ordine del giorno, di fronte a un caso deferito già alla competenza della Magistratura e sul quale un ufficiale, mandato su richiesta dell'Amministrazione dell'interno, che si è fatta parte sollecita, al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, non ha riscontrato elementi sufficienti per intervenire, salvo quanto deciderà la Magistratura, sembra opportuno, come testè diceva il Presidente della Commissione degli interni, di attendere il prossimo pronunciato della stessa Magistratura.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

DE LUCA LUCA. Insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno dei senatori De Luca Luca ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Salari.

TUPINI. La Commissione ritiene che il Governo possa accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Mi adeguo al pensiero della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Salari, insiste nel suo ordine del giorno?

SALARI. Insisto per la votazione, in quanto l'ordine del giorno tocca uno dei settori più

delicati della vita nazionale. Ho rinunciato a svolgere l'ordine del giorno per non intralciare ulteriormente i lavori del Senato, ma è noto a tutti come in Italia esistano centinaia di migliaia di giovani...

PRESIDENTE. Ella ha rinunciato a svolgere l'ordine del giorno nella sede opportuna, quindi non può svolgerlo adesso.

SALARI. Dichiaro allora di insistere per la votazione.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Vorrei pregare il Ministro di considerare che si tratta di un voto espresso in modo molto generico su una questione circa la quale tutti siamo purtroppo testimoni. Un voto di questo genere non implica applicazione dell'articolo 81 ma fa solo appello al Ministro dell'interno perchè il problema venga posto in primo piano, all'attenzione del Ministro. Penso che l'ordine del giorno potrebbe essere accettato, dato che non c'è un preciso impegno di bilancio.

PRESIDENTE. La Commissione e il Governo hanno da aggiungere nulla a quanto hanno già dichiarato?

TUPINI. Quello che ha detto il senatore Cingolani ribadisce che, se anche l'ordine del giorno sarà messo ai voti, esso non potrà non costituire una raccomandazione. (*Commenti*).

FANFANI, *Ministro dell'interno*. In verità mi sembrava che l'adesione del Governo all'opinione della Commissione fosse una adesione onesta in quanto che l'onorevole Salari, proprio nella formulazione del suo voto, per le caratteristiche di genericità rilevate dall'onorevole Cingolani, dimostra la qualifica di invito insita nella relazione stessa dell'ordine del giorno; ma sembrava non molto onesto alla Commissione e al Governo lasciare all'illusione del proponente e dei votanti che si sarebbe proposto qualche cosa di insormontabile che nella sostanza, onorevole Salari, mi scusi, non c'è.

Aggiungo che avremmo potuto anche obiettare un'altra difficoltà, questa: non è solo materia del bilancio dell'interno questa; ad esempio, quanto riguarda l'assistenza all'infanzia, rientra nel bilancio della Presidenza del Consiglio e del Tesoro.

Comunque, fatte le precisazioni contenute nella dichiarazione dell'onorevole Cingolani e in quella interpretativa dell'onorevole Presidente della Commissione, il Governo non ha alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Salari, mantiene il suo ordine del giorno?

SALARI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Molinari, Criscuoli, Clemente e Sanmartino.

TUPINI. Anche in questo caso, la Commissione pensa che l'ordine del giorno possa essere accettato dal Governo come raccomandazione, tanto più che sappiamo che il Governo è nell'ordine di idee di provvedere a questo fabbisogno.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Stiamo già costruendo nuove caserme e nuovi edifici a carico del Ministero dei lavori pubblici per l'importo di oltre un miliardo. Stiamo anche trattando già per un nuovo sviluppo di tali costruzioni. Nessuna difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Molinari.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, insiste nel suo ordine del giorno?

MOLINARI. Ringrazio il Ministro delle sue dichiarazioni, che mi hanno soddisfatto, ed accetto di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno, a firma dei senatori Criscuoli, Clemente, Molinari e Spasari, è stato ritirato.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equi-

varrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati e sub-allegati.*

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, con i relativi riassunti e gli annessi elenchi.

Del pari senza discussione, sono approvati i capitoli del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, con i relativi riassunti e gli allegati elenchi.

Ancora senza discussione, sono approvati i capitoli del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, con i relativi riassunti e gli annessi elenchi).

Passiamo infine all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono descritti nell'elenco n. 2, annesso alla appendice n. 1 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi inscritti nell'esercizio 1953-54, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del primo comma dell'articolo 41 del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1953-54, la spesa straordinaria di lire 11 miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(*È approvato*).

Art. 7.

È autorizzata, per l'esercizio 1953-54, la iscrizione della somma di lire 500.000 per provvedere alle spese pel funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(*È approvato*).

Art. 8.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1953-1954, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sui disastri causati dall'alluvione in Calabria.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. È giunta proprio adesso qui la notizia di un grave disastro, causato da un'alluvione, a Reggio Calabria, con diecine di morti. Vorrei pregare il nostro Presidente di interpellare il Governo, per confermare o meno la luttuosa notizia.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, purtroppo la notizia di cui chiede conferma l'onorevole senatore Cingolani è vera. Già questa mattina, mentre eravamo qui riuniti in Senato per la discussione del bilancio dell'interno, sono arrivate le prime gravi notizie. Successivamente, cioè durante la conclusione della nostra discussione, un altro dispaccio urgente ha recato notizie ancora più gravi. Ho il dolore quindi di partecipare al Senato che nella decorsa notte a seguito di un violentissimo temporale vari torrenti del litorale jonico nella zona di Reggio Calabria hanno straripato provocando vittime, gravi danni agli abitati, alle strade, alle campagne, nonchè alla strada ferrata interrotta in parecchi punti. E questo dica l'eccezionale gravità dell'alluvione. Risultano particolarmente colpite le frazioni di San Gregorio, Saracinello, Oliveto, tutte del Comune capoluogo di Reggio Calabria, dove molte case sono crollate e sono state asportate dalla furia delle acque. Sinora sono ben 12 le vittime accertate, ma continuano a pervenire segnalazioni di altre vittime in località non sempre immediatamente accessibili. Danni vengono segnalati anche a Montebello Jonico e San Lorenzo. Sono in corso i relativi accertamenti. Già è stata predisposta dagli organi competenti (Ministero dei lavori pubblici e Ministero dell'interno e uffici periferici di questi Ministeri) la necessaria opera di soccorso che è però, debbo aggiungere, gravemente ostacolata dalla persistente pioggia alluvionale. Nel capoluogo di Reggio Calabria sono già stati approntati ricoveri provvisori per le famiglie più gravemente colpite. Sono stati inviati nella zona funzionari e agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, militari, e tutti, in una gara pari alla più nobile tradizione della nostra Nazione, si prodigano nell'opera di soccorso.

A nome del Governo invio alle famiglie delle vittime le più sentite ed affettuose condoglianze, confermando il proposito che come in altre circostanze anche in questa l'intensità e la prontezza dei soccorsi vorrà essere pari alla gravità del disastro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono sicuro di interpretare il pensiero di tutto il Senato nell'esprimere il nostro più mesto cordoglio per quanto il Ministro ci ha comunicato e per il numero delle vittime, che pare, purtroppo, non sia ancora precisato, di questo immane cataclisma. Siamo sicuri che il Governo, come è già intervenuto, saprà intervenire affinchè ogni maggiore assistenza sia data sia alle vittime che a tutte le famiglie colpite da questa immane sventura.

Presidenza del Vice Presidente BO

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (92) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Caron Luigi Carlo. Ne ha facoltà.

CARON LUIGI CARLO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi: l'esame obiettivo dei problemi attinenti all'Amministrazione della giustizia consente di affermare che nonostante la buona volontà dimostrata dal Governo nel corso della precedente legislatura e nonostante che siano stati adottati apprezzabili provvedimenti, il funzionamento della giustizia non risponde tuttora alle esigenze della vita, e neppure alle legittime aspirazioni di coloro che devono amministrarla, e di coloro che ad essa devono ricorrere.

Questa constatazione non è influenzata dagli episodi più remoti e vicini, tutti invero clamorosi, che hanno dato luogo alle discussioni appassionate di esperti e di giuristi, alle quali si è affiancata una generosa campagna di stampa, in difesa della personalità e della libertà del cittadino, e delle quali la eco è già pervenuta in

quest'aula, ad opera di onorevoli colleghi, nella recente discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Si tratta di episodi sommamente deplorevoli, deplorati dalla Magistratura, in sentenze che la onorano; che rappresentano l'effetto di condizioni di funzionamento della giustizia, che richiedono modificazioni e riparo. È certo più facile il rilevare gli inconvenienti, di quanto non sia il ritrovare e l'indicare i rimedi atti ad eliminarli.

Il mio contributo all'ardua opera è modesto assai, limitato, quale deve essere, ad alcuni rilievi che, per essere afferenti alla base dell'ordinamento della giustizia, consentono di seguirne gli sviluppi e di avvistare i provvedimenti che siano da adottarsi per migliorarne il funzionamento.

La Costituzione della Repubblica, agli articoli 104-105 ha definitivamente affermata la autonomia dell'ordine giudiziario, e la indipendenza della Magistratura da ogni altro potere, attribuendo al Consiglio Superiore della Magistratura i poteri per adottare i provvedimenti di assunzione, assegnazione, trasferimenti, promozione, provvedimenti disciplinari, riguardanti i magistrati.

Ma la legge di istituzione e di regolamentazione del Consiglio Superiore della Magistratura, auspicata e richiesta da giuristi, dal Centro nazionale di azione per la riforma giudiziaria, dalle assemblee legislative, non è stata sinora promulgata, pur sentendosene, oggi più che mai, la urgente necessità.

La istituzione del Consiglio Superiore della Magistratura ha provocato obiezioni ed ha incontrato difficoltà, che sono state rilevate dall'onorevole Ministro, nella sua perspicua esposizione all'altro ramo del Parlamento, affermando peraltro che è precisa e decisa volontà del Governo di superare tutte le difficoltà che tuttora si frappongono, e di giungere con relativa celerità alla attuazione dell'indispensabile provvedimento.

Deve darsi atto, con compiacimento, all'onorevole Ministro, del suo lodevole proposito, restando in attesa fiduciosa, e che speriamo non debba essere eccessivamente lunga, non essendo avventata la affermazione che la pronta emanazione della legge sul Consiglio Superiore della Magistratura, fornirà i mezzi efficaci per eliminare, in gran parte, le condizioni di disagio che si risentono e che quotidianamente vengono denunziate.

Gli inconvenienti che si verificano sono numerosi, e di varia natura: sono derivanti da cause diverse, che determinano critiche che si appuntano agli organici dei Magistrati e del personale di Cancelleria in rapporto alle sempre crescenti esigenze del servizio: critiche per le troppo frequenti vacanze di posti non ricoperti; per le destinazioni di magistrati a funzioni diverse da quelle strettamente attinenti all'ufficio; per le modalità dei bandi di concorso; e per altre numerose ragioni che sarebbe troppo lungo qui elencare.

La realtà si è, che si sente la mancanza di un organo, al quale sia dato ampio ed effettivo potere di seguire l'amministrazione della Giustizia nell'esercizio della funzione e di accertare quanto sia necessario fare per ottenerne il migliore rendimento, formulando richieste e proposte al Ministro, relazionando Parlamento e Governo.

Parallelamente si risente la mancanza dell'organo rappresentativo dell'ordine giudiziario, che abbia facoltà e potere di seguire il Magistrato nel corso della carriera, con la possibilità di promozioni con sicura competenza sulle sue doti di capacità e sui suoi meriti, in occasione delle promozioni, e specialmente delle assegnazioni ad uffici direttivi.

Si è obiettato a questo proposito che attualmente, come d'altronde in passato, il giudizio sulle attitudini del magistrato viene pronunziato effettivamente dai diretti capi gerarchici.

Ma è proprio la scelta dei capi gerarchi, effettuata con la modalità in atto, e col sistema della elevazione del magistrato nella gerarchia, attraverso ai concorsi, quella che è alla radice degli inconvenienti che si verificano; poichè non è contestabile il rilievo, che magistrati dotati di eminenti qualità di studiosi e di giuristi, non sempre posseggono in uguale misura le qualità indispensabili a chi è preposto alla organizzazione e al funzionamento degli uffici giudiziari.

Non è affermazione azzardata la mia, che molti, per non dire la quasi totalità degli inconvenienti che si verificano nell'amministrazione della Giustizia, possono essere ovviati con

la sagace assegnazione dei capi degli uffici direttivi.

Nello schema legislativo sul Consiglio Superiore della Magistratura proposto dal Centro nazionale di azione per la riforma giudiziaria, è previsto il sistema delle promozioni ed assegnazione agli uffici direttivi, col mezzo della deliberazione del Consiglio Superiore della Magistratura, esclusivamente in base al merito e all'anzianità, abbandonando il sistema dei concorsi. I due termini: merito e anzianità, si prestano alla pronunzia di un giudizio effettivamente completo del valore e della capacità tecnica e pratica del magistrato.

Ho già detto che non sempre un magistrato, profondo conoscitore del diritto, possiede in ugual misura la capacità tecnica e pratica che si richiede per reggere un ufficio direttivo, e per indirizzare i funzionari dipendenti al fruttuoso adempimento dei doveri che sono loro connessi.

Dalla sagace scelta dei capi, dipende il regolare funzionamento degli Uffici, e dipende specialmente la possibilità di evitare una delle precipue cause della disfunzione: il simultaneo conferimento allo stesso magistrato, in campo civile e in campo penale ed in altri campi, di diverso ordine di funzioni, impegnative contemporaneamente della sua opera, che ne diminuiscono la efficienza ed il rendimento. Questo cumulo di mansioni diverse, che rende farraginosa l'opera del magistrato, non sempre in grado di sopportarne il peso, è veramente fonte non trascurabile, degli inconvenienti che sono stati denunziati in occasione di clamorosi episodi giudiziari.

La Magistratura italiana, che meritatamente gode della generale fiducia, ha titolo per mantenersi al di sopra di ogni critica, circondata dal prestigio che trova conferma nella abnegazione con la quale, costantemente e valorosamente, difese la propria indipendenza, anche con sacrificio della vita; ne è fulgido esempio il consigliere Ferrero della Corte di appello di Torino trucidato perchè non si piegò alla tracotanza dell'invasore nell'esercizio del suo alto Ministero.

Mi consenta il Senato che da questo banco io indirizzi alla sua memoria, commosso, reverente pensiero.

È però vero che, non completamente a torto, si è lamentata in occasione di recenti discussioni e polemiche, la deficienza di uffici del Pubblico ministero e di istruzione penale. Si lamenta la manchevolezza di capacità personale direttiva di ufficio di taluni magistrati, ai quali sono demandate le delicate funzioni del Pubblico ministero e dell'istruzione penale. Si lamenta d'altra parte la deficienza di personale, che pur figurando sui ruoli, viene in effetti destinato a diverso ufficio, o che ormai è in numero insufficiente in confronto alle esigenze dell'ufficio; o che per le funzioni, attribuzioni che gli vengono affidate, viene seriamente intralciato nel disimpegno regolare delle sue mansioni.

Le eventuali, possibili manchevolezze di taluno dei funzionari dell'ordine giudiziario non possono addursi estensivamente, tantomeno possono determinare provvedimenti, quali quelli che si invocano da taluno, di istituzione di scuole di specializzazione che, in definitiva, provocherebbero una ulteriore distrazione di magistrati, dal compimento delle loro normali funzioni.

È urgente invece accelerare la revisione dei quadri del personale e completarne i ruoli. Non si può contrastare la affermazione che il numero dei magistrati e dei funzionari di cancelleria attualmente in carica, è inadeguato alle esigenze del servizio, che vanno continuamente aumentando. Se gli attuali stanziamenti del bilancio non consentono l'aumento del numero del personale degli uffici giudiziari, è allora necessario ricorrere rapidamente ad altri provvedimenti, diretti a fronteggiare le necessità contingenti. Dovranno innanzi tutto bandirsi i concorsi per la copertura dei posti vacanti, anche se — come purtroppo si è constatato in occasione di quelli più recenti — si è manifestato un notevole peggioramento qualitativo degli aspiranti all'ingresso nei ruoli della magistratura. È da sperare che si tratti di fenomeno transeunte, e che la nobiltà dell'ufficio, le condizioni economiche, le possibilità di carriera spronino i giovani a più sana ed adeguata preparazione.

Occorre intanto addivenire a più ragionata e redditizia distribuzione dei magistrati, attualmente in carica, ed occorre mettere buon numero di essi in condizione di non doversi

trovare in disagio prima ancora di dedicarsi alle assorbenti cure dell'ufficio.

Accenno a quel numero non indifferente di magistrati costretti dalle esigenze di ufficio e di alloggio, a risiedere fuori dei centri dell'ufficio, con dispendio di tempo e di energie, a tutto danno del funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Bisogna diradare la schiera dei magistrati peripatetici, e bisogna che fin d'ora si esamini la possibilità di mettere a disposizione dei funzionari dell'ordine giudiziario le « case del magistrato » o comunque una conveniente sistemazione nelle singole sedi degli uffici.

L'onorevole Ministro, con la decisione e con la competenza che gli derivano dal suo lungo e luminoso cammino nella carriera giudiziaria dovrà affrontare un altro spinoso ma pure impellente problema; quello del riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie. Dipende intanto dalla risoluzione di questo problema la possibilità di una più efficace e redditizia distribuzione dei funzionari dei tribunali periferici, già auspicata dall'onorevole Zoli, che speriamo... avvenga prontamente.

ZOLI. Basta sopprimere taluni uffici.

CARON LUIGI CARLO. Su questo argomento parlerà l'onorevole Ministro.

I tribunali periferici risentono specialmente la necessità di pronto completamento degli organici del personale ed hanno necessità della dotazione dei mezzi strettamente indispensabili per il disimpegno dei doveri di ufficio. Rilevo a questo proposito che nello stato di previsione si nota lo stanziamento di 25 milioni di spese di autovetture per i servizi di tribunali e procure della Repubblica. Lodevole, ma manifestamente insufficiente, questo stanziamento, che potrà servire alla dotazione di pochi tra i più importanti uffici, mentre la necessità di disporre di celeri mezzi di trasporto, è particolarmente sentita dagli uffici periferici, i quali, sia per ragioni burocratiche (autorizzazioni), sia per la incertezza dei servizi di pubblici esercenti, non hanno la possibilità di assicurare quella celerità degli accertamenti, dalla quale dipende sovente la possibilità di render giustizia. Tanto più urgente e necessaria si rende la dotazione di adeguati mezzi di trasporto a tutti gli uffici del Pubblico ministero e di istruzione, quanto più raffinate e pericolose si appalesano le arti della delinquenza, denunciate da onorevoli colleghi nel corso della discussione del bilancio dell'interno e che tutti preoccupa e tutti angustia.

Il riordinamento degli organi della Magistratura e i provvedimenti correlativi non sono però sufficienti a eliminare il disagio lamentato. Esso ha radici assai più profonde negli stessi istituti che ci reggono, e specialmente negli istituti processuali.

I difetti evidenti dei codici civile, penale, di procedura civile e di procedura penale vengono continuamente denunciati, da giuristi, da esperti, da pratici. Ma purtroppo permangono e si aggravano sempre più, a tutto scapito della giustizia, senza che si profilino intanto gli auspicati rimedi. E in conseguenza di ciò dilaga, specialmente nei ceti medi il rilassamento della fiducia nella giustizia.

La ormai generalmente deprecata lentezza dei procedimenti civili va scoraggiando coloro che devono rivolgersi all'autorità giudiziaria per la tutela dei loro diritti. I continui aumenti delle tasse, specialmente delle tasse di bollo, i defatiganti rinvii di provvedimenti, e incombenti, la stessa pesantezza della procedura di grazia, nel campo penale, hanno contribuito ad aumentare la diffidenza verso la giustizia, di coloro che sono facili a credere che essa sia riservata soltanto ai più fortunati che non sono pressati dalle necessità di risoluzione delle loro questioni, e che possono attendere, mentre l'avversario si dissangua.

Bisogna porre pronto riparo a questo rilassamento della pubblica fiducia nella giustizia, disponendo che essa sia effettivamente e prontamente alla portata di tutti i cittadini, e tutti i cittadini possano ad essa ricorrere, senza l'aggravio penoso e talora inattuabile, di insopportabili sacrifici; possano ricorrere con la sicurezza di non aveve a incontrare inutili remore, e di trovare invece, relativa celerità, ed ottenere giustizia nella risoluzione delle questioni sottoposte al giudizio della Magistratura.

La necessità di temperare gli inasprimenti delle tasse di bollo in confronto dei ceti medi, onde dare a tutti i cittadini la possibilità di ricorrere alla giustizia, è urgente

ed è di attualità, poichè sono recenti gli aumenti praticati, sul costo della carta da bollo. Si sono elevate voci autorevoli in difesa del diritto di ogni cittadino, di fare ricorso alla giustizia, e si sono consigliati accorgimenti e provvedimenti. Vi ha chi propone di estendere le condizioni di concessione del beneficio della gratuita clientela anche a chi è proprietario di beni stabili, in limiti di valori determinati; vi ha chi consiglia la riduzione delle tasse di bollo proporzionalmente al valore della causa. Entrambe queste proposte hanno pregi ed hanno manchevolezze; esse comunque dovrebbero essere integrate e armonizzate col ricorso all'accertamento del reddito, in base al quale sarebbe possibile stabilire categorie di cittadini fruenti delle facilitazioni dirette a consentire loro l'esercizio dei propri diritti.

Provvedimenti urgenti si impongono per ovviare alle gravi manchevolezze che si vanno denunciando, per quanto ha tratto ai giudizi civili.

Con la applicazione del codice di procedura civile in atto, la più facile e modesta causa, nonostante la buona volontà e l'acume del giudice, si presta a tutte le insormontabili remore, che ne ostacolano lo svolgimento e si trascina per anni, senza giungere a risoluzione. L'inconveniente persistentemente denunciato, permane, anzi è andato assumendo proporzioni inquietanti, tali da imporre l'esame della possibilità di tornare intanto — in attesa della radicale modificazione — alla applicazione delle disposizioni del codice abrogato, regolanti il procedimento di rito sommario.

Se gravi sono i difetti del codice di rito civile, non meno gravi, anzi maggiormente preoccupanti, sono quelli del codice di procedura penale. Tanto gravi che nel marzo di quest'anno l'allora Ministro di grazia e giustizia, onorevole Zoli aveva presentato il disegno di legge, approvato dalla III Commissione della Camera dei deputati, portante modificazioni agli articoli 6, 19, 33, 34, 36, 37, 58, 60, 63, 68, 69, 90, 97, 108, 112, 130, 131, 136, 148, 151, 159, 169, 170, 171, 172 del codice di procedura penale.

Questo disegno di legge fu ripreso dagli onorevoli deputati Leone, Riccio e Amatucci con la proposta annunziata alla Camera il 25 luglio 1953.

Iniziativa questa di sua eccellenza Zoli, indubbiamente provvida; ma la riforma parziale del codice in vigore non risolve adeguatamente la questione. I problemi della libertà personale del cittadino, degli interventi della Polizia giudiziaria, dei diritti del prevenuto, delle formalità e delle modalità degli interrogatori, si impongono e richiedono adeguata, radicale soluzione. Ma ogni soluzione sarà inadatta allo scopo perseguito, se non sarà debitamente collegata e coordinata con tutte le altre norme processuali, in armonica fusione, che non è possibile ottenere coll'inserimento di nuovi provvedimenti nel sistema del codice in vigore.

Quanto ho già detto, si riferisce anche ad altro istituto: quello della perizia in sede penale.

Le modificazioni proposte appaiono insufficienti per la eliminazione di quei difetti dell'istituto che lo rendono non rispondente alla funzione.

Il Ministro del tempo, nella relazione al codice di rito in punto all'istituto della perizia, aveva affermato che la nuova regolamentazione della perizia mirava ad eliminare l'inconveniente che si verificava con la abituale divergenza di conclusioni di numerose perizie, sfocianti in deplorevoli contrasti, non sempre sereni, nelle udienze dibattimentali. L'esperienza ultra ventennale ha dimostrato però che nonostante il proposito del legislatore, gli inconvenienti, attribuiti alla regolamentazione della materia nel codice abrogato, si ripetono, ed in forma ben più grave, con conseguenze deplorevoli, a tutto danno del prestigio della giustizia.

Le disposizioni del penultimo comma dell'articolo 314, quelle degli articoli 416, 417, 455, e 456 si prestano con soverchia facilità ad applicazione diametralmente opposta alla volontà espressa dal Ministro del tempo di snellire l'istituto e di evitare contrasti fra periti e relativi pubblici dibattiti.

L'inserimento nelle perizie già disposte dal giudice in sede istruttoria, di ulteriori perizie, ad opera dello stesso giudice; la possibilità di introduzione di consulenze tecniche, sovente sfocianti in nuove perizie ordinate dal giudice; i casi di introduzione di consulenti tecnici all'udienza, hanno portato largo contributo al verificarsi di quei dibattiti, di quelle esibizioni

istrioniche che il legislatore si era proposto di evitare.

Nè è a dirsi che si tratti di casi isolati. Fra i numerosi, e recenti, ne ricordo uno segnalatomi da un giovane e valoroso magistrato del Tribunale di Torino; le successive relazioni di ben sette periti calligrafici, differenti l'una dall'altra.

Ma che dire del caso non lontano che richiamò e provocò il severo giudizio di giuristi, magistrati e avvocati, verificatosi davanti alla Corte di assise di secondo grado di Bologna, dove, in un procedimento penale di rinvio dalla Corte di cassazione, nel quale il magistrato di rinvio aveva ordinato perizia suppletiva, furono introdotte dal magistrato che lo sostituì, nuove numerose perizie al dibattimento, e aggiunte clamorose esibizioni di consulenti tecnici, con intuitivo snaturamente dell'istituto della perizia, a tutto danno della funzione della giustizia?

La radicale riforma di questo delicato istituto io raccomando insistentemente allo studio e alla cura dell'onorevole Ministro.

Mi sono soffermato su alcuni dei punti che interessano l'Amministrazione della giustizia. Desidero chiudere le mie modeste osservazioni richiamandomi all'impostazione, che, nello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1953, porta il n. 82. Si tratta dello stanziamento di 2 milioni di lire per compenso alle Commissioni incaricate dello studio e degli emendamenti da apportare ai Codici civile e penale e correlativi di rito. Questo stanziamento identico a quello dell'esercizio precedente, è troppo modesto per dare frutti tangibili. Esso tutt'al più può rispondere alle necessità di frammentarie segnalazioni: ma non è così che si può spianare la via alla invocata riforma.

Occorre abbandonare la via dei ritocchi a spizzico, la quale conduce inevitabilmente a risultati disarmonici. Occorre studiare con minuziosa e paziente cura il nuovo assetto dei Codici, specialmente di quelli di rito, onde renderne facile e pronta l'applicazione, adeguandoli alle esigenze della turbinosa vita moderna.

Nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Ministro ha dichiarato di voler dedicarsi con particolare cura all'opera ponderosa. Gli diamo atto volentieri di questo meritorio proposito, ben degno dell'insigne magistrato e del profondo giurista che egli è, auspicando al felice coronamento della sua fatica, nell'interesse della giustizia e della Patria. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruna. Ne ha facoltà.

BRUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola per amore dell'arte senza farmi alcuna illusione su questo mio intervento; e poichè dirò delle cose molto piane e molto semplici, vorrei dire elementari, sarà una ragione di più perchè forse non sia preso in considerazione, perchè al giorno d'oggi in considerazione sono presi soltanto quelli che sono argomenti nebulosi, cosiddetti difficili, che offrono spunto a magnifici eloqui. Invece io qui affronterò qualche argomento elementare ma che credo interessi praticamente (son le cose pratiche quelle che qui ci interessano) alla giustizia. E comincerò da una dichiarazione che ha un carattere lapalissiano, che la giustizia è in crisi. Da quando sono entrato nelle Aule giudiziarie — e sono molti anni — e specie dopo che ho assistito a tutte le relazioni che sono state fatte qui in Senato, a cominciare dal compiano Bertini a tutti i successivi che il nostro relatore, adagiandosi ai tempi, ha indiscriminatamente lodato nella sua tacitiana relazione; ho sempre sentito parlare di questa crisi della giustizia cosicchè, se per un miracolo al quale posso ancora credere questa matrona romana armata di bilancia e di spada effettivamene potesse resuscitare, i primi a sentire il peso di questa spada saremmo proprio noi che stiamo parlando di giustizia.

Crisi della giustizia! Sono d'accordo con il collega senatore Caron che la causa principale della crisi non sarà tanto la mancanza del personale (non dico la mancanza del personale se no il collega Zoli, che è stato Ministro della giustizia, immediatamente mi richiamerebbe all'ordine) quanto piuttosto la ridistribuzione dei magistrati nella amministrazione della giustizia.

Dirò, anche a costo di mettersi poi la barba, che bisogna una buona volta avere il coraggio di dire che effettivamente certe preture sono di troppo, che potevano andare quando c'era la diligenza e le donne salutavano dai veroni

con i lunghi capelli, agitando fazzoletti bianchi; ma oggi che camminiamo in automobile e siamo giunti all'era atomica e vedo nella mia contrada ogni quarto d'ora sfrecciare una coppia di autobus che vanno e vengono dalla frontiera verso Genova, e che nello spazio di 20 chilometri o poco più vi sono tre preture concludo che sono troppe e che i bravissimi magistrati tra la partita a canasta e le ultime sentenze della Cassazione, non sanno più cosa fare.

Lasciamo da parte i concorsi, i concorsi ci sono sempre stati e ci saranno. Gli studenti che vengono su non credo siano persone che non potranno fare il magistrato. Ma in definitiva, non si dovrebbe arrivare a mettere dei giovinetti in posti di responsabilità gravissima, giovani i quali non hanno nessuna pratica, non soltanto della vita quotidiana e della prassi generale, ma di quello che avviene nel mondo. Quando noi che facciamo i penalisti vediamo un giovinetto che tiene seduta diciamo: Dio te la mandi buona! Infatti vorremmo una persona con i capelli bianchi che oltre a conoscere il Codice e la prassi attraverso il suo *curriculum* di magistrato, sapesse contemperare le necessità della giustizia con quelle dell'ora che volge, mentre coloro i quali questa lunga trafila non hanno fatto perchè l'età non lo ha permesso, tante volte ci fanno pensare a quel *summum jus* che per i latini era *summa injuria*.

Dicevo che bisogna prendere questi magistrati che effettivamente ci sono e portarli dove mancano, perchè realmente i tribunali mancano e noi sappiamo quali sono le lunghe trafile che si debbono fare per rendere giustizia a quelli che vengono da noi e che chiamano anche noi ministri di giustizia; qual'è quell'avvocato che, difendendo davanti ad una grossa o piccola corte, non si sia sentito anche lui la vestale della giustizia, insieme con tutti quelli che devono amministrarla effettivamente? Anche questi che sono e che si sentono le vestali della giustizia dovrebbero avere in tutti i campi gli organici completi.

Ma mi si dirà che a tutto questo ci si pensa, ma che ci si dovrà pensare quando metteremo in esecuzione l'ordinamento giudiziario, perchè la risposta che molto probabilmente il Ministro vorrà darmi sopra questo punto sarà questa: sissignore, noi ne siamo perfettamente convinti, e del resto il relatore parla anche nella sua relazione delle variazioni delle circoscrizioni ufficiali; ma lo faremo quando ci occuperemo dell'ordinamento giudiziario. Ora, vede, onorevole Ministro, io, se penso a tutto quello che bolle in pentola nell'ordinamento giudiziario, ai problemi effettivamente fondamentali e difficili che esso presenta di carattere anche strettamente costituzionale, allora concludo che a questo ordinamento giudiziario noi ci arriveremo, sì, perchè ci dobbiamo arrivare in quanto è un impegno che è stato solennemente preso, ma se dovremo aspettare l'ordinamento giudiziario, io credo che le variazioni delle circoscrizioni giudiziarie aspetteranno ancora un'infinità di tempo; non vorrei dire un'infinità di anni, non certo però con la velocità come sarebbe desiderabile.

Ed allora, faccio una proposta. Coloro che fanno l'avvocato, che frequentano le aule giudiziarie e quei processi ponderosi e clamorosi, sanno che quando si verificano quegli episodi cui ha accennato il mio preopinante senatore Caron, quando c'è qualche parte che non è completamente istruita si ricorre allo stralcio. Ora, non so quale difficoltà possa presentarsi dal lato giuridico, sia in teoria come in pratica, per addivenire allo stralcio di quelle che sono le variazioni delle circoscrizioni giudiziarie. Io capisco che allo stralcio non ci si possa arrivare quando c'è una stretta interdipendenza tra un fenomeno e un altro, una posizione e un'altra. Ma io, che affronto questo dibattito e questo problema, non so effettivamente vedere come ci sia così stretta interdipendenza tra l'ordinamento giudiziario e le variazioni delle circoscrizioni giudiziarie, da far sì che tutto debba essere definito attraverso la legge.

Lo so, da un punto di vista estetico, noi italiani, che siamo degli artisti nati, vorremmo sempre vedere un qualche cosa di monolitico, un qualche cosa che effettivamente rappresentasse, non solo per quello che è l'intimo, ma soprattutto per quella che è la figura esterna, questa costruzione basilare della giustizia, dove ad un determinato momento uno potesse apporre il suo sigillo.

Ma veda, signor Ministro, mi perdoni se in questo momento io mi permetto di darle un consiglio; che pur essendo gratuito, credo

che effettivamente possa valere qualche cosa. So che tutti hanno questa ambizione di porre un nome su quella che è una costruzione giuridica o su quella che è una riforma qualsiasi: per la pubblica istruzione, riforma Gentile, riforma Bottai, riforma Gonella; nei Codici avevamo il Codice napoleonico, il Codice Rocco. Non abbia adesso questa ambizione di dare dei nomi speciali a questo Codice: faccia che questa legge ad un determinato momento possa far funzionare la Magistratura, soddisfare il senso di giustizia al quale ci richiamiamo giornalmente tutti quanti. E funzionerà quando noi, entrando in quelle che sono le nostre case di giustizia (che in fondo sono un poco più belle di quelle che erano una volta, ragnatele non se ne vedono tante, perchè effettivamente, attraverso le disposizioni date, un qualcosa di più si vede, una pulizia si vede), potremo avere il senso della liturgia della giustizia. E non c'è da scherzare sopra questo, colleghi, perchè in determinati campi, e specialmente in questo, così delicato, senza rifarmi a ricordi letterari ed a richiami aristotelici posso affermare che la forma è sostanza.

In quella che è la giustizia io continuo sempre a insistere (e vorrei che su questo punto anche il Ministro richiamasse tutti) su quella che è effettivamente la forma, perchè noi cominciamo a disconoscere la giustizia, quando ci permettiamo di prenderla a braccetto, quando non viene valutata come dovrebbe essere (non nel senso britannico che pur conta qualcosa, attraverso quella che è la costituzione non scritta). Vediamo perciò di rispettare e far rispettare questa forma, cui desidero richiamare da questi banchi tutte le Curie italiane in modo di non vedere più lo spettacolo indecoroso di magistrati e avvocati che portano la toga, che è realmente tante volte il sudario per noi che facciamo questa professione, che rappresenta un qualcosa che ci difende da tutti quelli che sono gli assalti esterni ed interni; toga che abbiamo portata in momenti tristi per tutti noi e per tutta l'Italia, toga che qualcuno ritiene uno straccio, ma con la quale ci siamo sentiti capaci di combattere tutte le battaglie e di osare quel che allora tanti non osarono.

Se è così vedete che la forma conta qualcosa e quando noi avremo cominciato a mettere in quelle che sono le Aule giudiziarie i giudici che ci debbono andare, traendoli, attraverso quel piccolo sforzo che si può fare, da una modificazione delle circoscrizioni giudiziarie, effettivamente potremmo immettere questa nuova linfa nei vecchi tribunali e questi tribunali rimpolparli con quelli che sono gli uomini che fanno e dànno giustizia.

E per spostare codesti magistrati da un posto all'altro, e sarà un bene anche per loro il portarli in sedi dove effettivamente possano lavorare, che cosa dovrà fare lei, signor Ministro? Per l'amor di Dio, non mi nomini nè una Commissione, nè una Sottocommissione. La cosa è di una semplicità elementare; basta andare a domandare a un primo presidente di Corte d'appello o a un procuratore generale (non dimentichiamo anche quelli che sono i Consigli di ordine degli avvocati, e su questo punto qualche consiglio lo possono dare), e poi se non ha carte sufficienti, si faccia dare dal suo collega della Difesa, che è un ligure, oltre tutto, una carta al 10 mila, e su questa carta, attraverso i displuvi e le valli, senza tangenti e cotangenti veda dove una di queste può sfociare e faccia il conto dove effettivamente quella determinata Magistratura, cioè provvista di una casa, la si possa effettivamente sistemare e non abbia paura di quello che il popolo potrà dire, e soprattutto lasci che gli onorevoli vengano, insistano, mandino telegrammi, facciano interrogazioni con richieste di risposta scritta o no, perchè dopo che questo sarà effettivamente avvenuto, i primi ad esserne soddisfatti saranno coloro che protestano, e soprattutto coloro che chiedono giustizia. Oggi, scendendo dalla montagna per andare fino al mare, non importa niente al cliente di fare cinque o dieci chilometri di più, perchè li fa in un batter d'occhio. Con le lambrette e i *motoscooters* vanno anche quelli che hanno 60 anni. Per la giustizia motorizzata è stato fatto qualcosa, e dalla relazione ho visto che qualche automobile c'è, qualche macchina da scrivere c'è, e le riviste sono arrivate anche alle Preture e nelle aule dei Tribunali.

Se qualcosa è stato fatto, non si spaventi allora degli onorevoli, li lasci fare. Essi fanno il loro giuoco, ma quello che è in giuoco è l'interesse di tutta la popolazione, interesse su-

periore a quella che può essere in un determinato momento la rappresentanza di specifici e pratici interessi di una minoranza. Dobbiamo andare incontro agli interessi della maggioranza della popolazione che chiede che la giustizia sia fatta come la desideriamo, come l'abbiamo sognata nei tempi passati, quando eravamo ancora pieni di illusioni. Sarà una giustizia migliore e verrà a costare meno, mentre oggi la giustizia costa molto attraverso le carte da bollo che sono state aumentate. Penso che questo aumento non si sarebbe dovuto fare, perchè la giustizia nel nostro Paese di sogno dovrebbe essere un poco come l'istruzione elementare che non costa niente, perchè il primo anelito di ogni persona è un anelito di giustizia, e se la giustizia la facciamo a 300-400 lire per carta bollata facciamo la giustizia per coloro che sono forniti di pecunia, ma per coloro che non ne sono forniti essa diventa un miraggio. Non vorrei fosse una fata Morgana, perchè la fata Morgana lascia dietro di sè gli scheletri imbiancati di qualcuno che attraversa il Sahara. Ma quando la giustizia fosse ridotta a fata Morgana lascerebbe lungo le strade, non soltanto del deserto, ma anche lungo le popolose strade delle nostre città qualcosa di più che uno scheletro, lascerebbe la mancanza di fede nella giustizia e nessun Governo, nessuno Stato degno di questo nome può voler questo.

Mi perdoni il relatore se ha scritto che su questo punto bisognerà fare un più largo uso della concessione del gratuito patrocinio. Vede, onorevole relatore, ho pensato che qui siamo nella teoria, perchè il gratuito patrocinio non dipende dalla giustizia o per lo meno ne dipende in parte, perchè il gratuito patrocinio dipende dai Comuni e dalle Agenzie delle imposte. Quando uno non è iscritto nell'elenco dei poveri, deve affrontare grandissime difficoltà per avere rilasciato il documento relativo; personalmente dovetti ricorrere già due volte alle autorità superiori per il rilascio del documento di povertà, ma debbo confessare che non sempre ci sono riuscito perchè la povertà non è un concetto esatto, bensì elastico, subiettivo. È povero chi vive nel mio albergo modesto rispetto a chi vive in un albergo di categoria superiore. Il riconoscimento dello stato di povertà dipende dunque dal Sindaco o dalle Agenzie delle imposte e poi, quando uno è dichiarato povero la Commissione del gratuito patrocinio, trova sempre il *fumus boni juris,* sia pure tenue tenue come la *panache de fumée* di cui parlano i francesi. Dunque questi documenti si rilasciano a difficoltà: non è la strada del gratuito patrocinio quella che offre il rimedio più sicuro.

Si legge nella relazione: la giustizia deve andare verso il popolo... Sante parole, pronunciate dai nostri nonni, dai nostri padri, da noi, che domani diranno i nostri figli; ma hanno disgraziatamente lo stesso valore di quelle che usano i notai nei loro atti, dove si parla di annessi e connessi. Provate a sostenere che questa espressione nasconda il diritto ad una servitù e vedrete che la Cassazione casserà qualsiasi sentenza di quel tribunale che avesse osato accettare per buona la vostra interpretazione sulle clausole di stile.

Si parla nella relazione di alte tariffe professionali. Non voglio difendere alcun avvocato, ma che oggi le tariffe degli avvocati siano alte non voglio sentirlo dire perchè non corrisponde a verità e perchè non c'è professionista che abbia tariffe più basse di quelle degli avvocati e dei procuratori. Un procuratore può liquidare, dopo una causa, 7, 8, 10, al massimo 15 mila lire, secondo le tariffe. Le quali poi non sono rispettate e se io vado in qualche città che è vicina a lei, onorevole relatore, sa cosa posso scoprire. Ma certo che se sorgesse opposizione, quelle tariffe non potrebbero essere sostenute, mentre non so se lei conosce le tariffe degli amministratori giudiziari, degli ingegneri e, Dio ne guardi, dei medici. A questi ultimi dovremmo dire: ecco il portafoglio, *absolve me!* (*Ilarità*).

Per quanto riguarda i magistrati quando effettivamente li avremo messi nelle loro case e avremo corrisposto a loro quello che meritano bisognerà consegnare loro anche gli strumenti perchè possano fare giustizia. Quando io parlo di strumenti, ben si intende che non parlo di strumenti meccanici, bensì di strumenti professionali.

Se fossero dei medici, parlerei di forcipi, se si trattasse di ingegneri parlerei di compasso o che so io, ma se siamo noi, avvocati, parliamo di codici. Io non mi dilungherò su tutto quello che ha detto profondamente e giusta-

mente il collega Caron. Dirò soltanto una cosa: io ho insegnato — e credo di non aver insegnato niente di straordinario — come noi possiamo rimpinguare i posti vacanti, vale a dire i posti che debbono essere occupati da magistrati degni di questo nome. Questi magistrati adesso hanno bisogno di codici. Fin tanto che studiamo sul Codice civile e su quello penale, lo studio può approfondirsi e si possono attendere le Commissioni e le Sottocommissioni. Ma oggi si lamenta soprattutto la carenza della giustizia nel campo civile, e tale carenza è dovuta al Codice di procedura civile. *Incedo per ignes!*

Non ho mai capito una cosa, scusate l'osservazione. Noi stiamo combattendo dal 1945, in nome della democrazia; la democrazia di tutti i colori, la democrazia con tutte le qualifiche. Oggi non c'è nessuno che non si proclami democratico; anche loro di quel lato (*indica la destra*) così deserto sono oggi tutti democratici.

Ebbene se c'è un Codice che abolisce *in toto* la democrazia, che è il principio dell'autorità totalitaria, è appunto il Codice di procedura civile. È qui dove effettivamente c'è il bubbone, di cui nessuno vuole accorgersi. Questo Codice è stato fatto da persone degne, le quali possono lasciare ed hanno effettivamente lasciato un segno nella nostra dottrina civilistica e processualistica. Ma la verità è questa: che cosa ha creato questo Codice? Ha creato un giudice istruttore che è un mostro. Già il Codice presuppone la perfezione: tribunali perfetti, con degli uffici perfetti, con dei giudici perfetti, specialmente dei giudici istruttori perfetti, attraverso il procedimento orale. Ma un giudice istruttore che inizia ora le sue funzioni è un ragazzo. Noi affidiamo a lui i nostri fascicoli. Ad un determinato giorno ci presentiamo dinnanzi a lui ed egli ci può dire: lei, Carnelutti, vada da questa parte, perchè i documenti, ecc.; lei, Calamandrei, invece di fare l'avvocato vada da quest'altra parte e riveda quest'altro argomento, ecc. Ve lo sognate voi, un giudice istruttore il quale possa dire cose del genere a questi egregi signori dei quali forse è stato l'alunno e probabilmente non l'alunno più qualificato, più dotato di intelligenza, magari di diligenza?

Astrattamente, teoricamente io lo posso credere perchè lo vedo scritto sul Codice, ma praticamente tutti noi che siamo dei pratici questi richiami non li abbiamo mai avuti anche non essendo nè Carnelutti nè Calamandrei. Al povero avvocato che vi parla, che allora non era senatore, che oggi attraverso questo Senato, chissà, può avere una influenza (fra parentesi vi dirò che l'influenza io l'ho quando mi metto il termometro e me la misuro), nessun giudice ha mai detto: guardi che lei deve fare questo, perchè la verità, onorevole Ministro, e lei la sa meglio di me, è questa: questi fascicoli arrivano, questi giudici istruttori sono caricati di 100 cause, magari anche di 150-180 cause nei grandi Tribunali, e mi sa dire come un giudice istruttore, con cause che sono effettivamente delicate e che hanno interessi enormi nella vita civile di ciascuno di noi, possa effettivamente, attraverso lo studio della causa, attraverso la conoscenza esatta di tutte le questioni giuridiche che sono sempre questioni difficili (sia che riguardino la conciliazione che la Cassazione), dire che cosa deve fare? Badate che secondo il Codice lo dovrebbe dire alla prima seduta, dovrebbe intervenire e dirigere quest'uomo a bacchetta, come un Toscanini, come se si trattasse di suonare una sinfonia di Beethoven, ma disgraziatamente molte volte sono suonate che pagano solo i clienti. Come fanno queste persone attraverso 180 cause a dirigersi? Ed ecco dove incomincia quella che è effettivamente la crisi della giustizia. Io non faccio il nome di nessuno, ma sono sicuro che salvando quelle tali persone, che potrei contare sulle cinque dita della mano sinistra, dicono a Genova, ma aggiungiamoci anche la destra e facciamo dieci dita: non c'è giudice istruttore che sappia di che cosa tratta la causa fino a tanto che la causa... (*Commenti dal centro*). Io dico quello che la mia pratica professionale mi insegna; vorrà dire che sarò uno sfortunato, però vi debbo dire (e conosco un poco anche Milano) che in generale è così, salvando quelle che sono le eccezioni, ma le eccezioni confermano la regola, tanto è vero che quando andiamo a questo procedimento che sanziona il procedimento orale, se siamo persone oneste e serie, possiamo avere il coraggio di sostenere che rispettiamo la legge? Siamo contro la legge e malgrado la legge oggi

è in pratica il procedimento sommario del 1901. (*Interruzioni dal centro. Commenti*).

SPALLINO, *relatore*. Non diciamo esagerazioni!

BRUNA. Voi dite che sono esagerazioni, ma io dico quel che constato e con me parlano anche avvocati di grande levatura. Qui non faccio i nomi, ma potrei citarvene di tutte le grandi città settentrionali, perchè noi assistiamo a questo che è uno sconcio, che quando arriviamo poi a discutere queste cause attraverso rinvii e rinvii, al momento della decisione si perdono mesi e anni. Non esagero in niente. Questa è la carenza della giustizia che si verifica in tutti i Tribunali d'Italia, perchè ci siamo intestati nel voler mantener fede in una procedura che non è quella che noi abbiamo sempre seguìto, nè è la migliore per snellire la giustizia, mancando di quei presupposti ai quali ho accennato prima e su cui nessuno mi può smentire, dato che questa è la verità riconosciuta da magistrati, da giuristi, da tutta una letteratura che vado leggendo da una parte e dall'altra.

SPALLINO, *relatore*. Alcuni di questi difetti sono stati già denunziati nella relazione.

BRUNA. Benissimo. E lei crede con una denuncia di poter effettivamente rimediare? Vuol dire che io ho colpito nel segno, nella magagna di questo Codice di procedura civile.

ZOLI. Onorevole Bruna, non crede che questo sia effetto di quella insufficienza di magistrati che lei dice?

BRUNA. Onorevoli colleghi, vi faccio grazia di andare a certi casi estremi che denunziano effettivamente la gravità della malattia. Quando dopo anni e anni che stiamo discutendo su quella che è una competenza, esce una sentenza che giudica esclusivamente sulla competenza, e dobbiamo andare in Cassazione per decidere chi è competente e quindi ricominciare tutto da capo...

ZOLI. Ma prima si andava in Appello e in Cassazione lo stesso, adesso per lo meno si risparmia un grado.

BRUNA. Onorevole Zoli, se lei fosse ancora Ministro lo capirei. Non le auguro di poter tornare a fare tutto quello che non ha fatto in questa materia.

ZOLI. Infatti non volevo farlo.

BRUNA. Io non denunzio queste cose con spirito critico di avversario ma per incitare coloro che debbono intervenire in questa materia i quali avranno le benedizioni di tutti i pratici. Dobbiamo fare un Codice di procedura civile che corrisponda effettivamente allo scopo. Prendiamo un vecchio procuratore, un vecchio ufficiale giudiziario, un vecchio cancelliere e mettiamoli insieme con tutte quelle altre persone, non do affatto ostracismo a quella che è la scienza, ma mettiamoli insieme perchè certe storture dànno da pensare.

Non parlo per esempio del sequestro per cui il Coniglio, nome augurale, ha scritto un libro eccellente che noi andiamo a consultare e tutte le volte ci troviamo imbrogliati per sapere come effettivamente si fa un sequestro e bisogna andare in Cassazione per avere lume.

Quando avremo effettivamente i giudici ai loro posti attraverso la strada che ho indicato, e daremo a questi giudici gli strumenti migliori per poter amministrare la giustizia, sono sicuro che la maggior parte delle rivendicazioni, non dei teorici, ma di coloro che attendono la giustizia quotidiana potranno essere definite con la celerità che merita la giustizia. Non è che la giustizia debba sempre postulare la celerità, non è essa una corsa in automobile, deve essere ponderata, ma deve anche arrivare in tempo, perchè la giustizia che arriva dopo due, tre o quattro anni, permettetemi di dire che tante volte non è più giustizia, ma molte volte una vera e propria ingiustizia.

Vi ho detto, incominciando a parlare così, senza nessun appunto, che avrei detto poche cose, non facendomi nessuna illusione sul loro accoglimento. Ma ho tuttavia una speranza, onorevole Ministro; che quello che io ho detto qui *en petit comité* (ma è nei piccoli comitati che tante volte si decidono le grandi cause) possa effettivamente essere soppesato da lei, che ha avuto tante parole buone dagli altri ed alle quali anche io mi associo, non solo per i suoi meriti ma per l'amicizia che abbiamo sempre avuto fra noi, lei che viene dalla Ma-

gistratura, che conosce tutte le necessità della Magistratura, lei che effettivamente credo che sia come sono io, malgrado tutto il mio scetticismo — tante volte mi definisco un asceta scettico — un credente nella giustizia. Perchè, se cessassi di credere nella giustizia, cadrebbe una delle parti migliori di me stesso; e se cadesse soltanto la parte migliore di me stesso non significherebbe assolutamente nulla, perchè noi siamo una cosa che passa e che non lascia nessuna traccia, ma la giustizia viceversa è da millenni che esiste, ed è in nome di questa augusta signora che io ho creduto di dire le poche cose che ho detto, piane, semplici, elementari. Ed appunto perchè piane, semplici, elementari, ella vorrà, onorevole Ministro, accoglierle non come una semplice raccomandazione, perchè le raccomandazioni sono come le cartoline che una volta si imbucavano e tante volte arrivavano dopo dieci o dodici anni ed erano il sollazzo della quarta pagina della « Domenica del Corriere ». Non presento ordini del giorno, ma quello che ho detto lo raccomando al vostro senno di magistrato e soprattutto lo raccomando al senno di tutti i colleghi che mi sono stati intorno perchè credo che abbiano effettivamente sentito risuonare in me l'attaccamento a quello che è il primo pilastro fondamentale di ogni Stato, vale a dire ancora una volta, la Giustizia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GAVINA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano necessario e urgente promuovere la auspicata e promessa riforma ospedaliera, modificando leggi, disposizioni e norme, onde mettere gli ospedali in grado di affrontare i più larghi compiti imposti dalle sempre maggiori esigenze della pubblica assistenza sanitaria e dalla nuova realtà politico-sociale.

Chiedo inoltre se non ritengano, intanto, doveroso e indilazionabile intervenire con provvedimenti immediati e concreti rivolti a sorreggere, difendere e aiutare detti ospedali in attesa della invocata riforma di fondo (27).

BRASCHI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GAVINA, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere: 1) se è vero che la Giunta provinciale amministrativa di Potenza ha respinto la deliberazione del Consiglio comunale di Grumeto Nova relativa alla vendita di 50 ettari di bosco comunale in contrada Monte; 2) se è vero che in seguito a pressioni politiche presso il Gruppo delle Foreste si è riusciti ad ottenere da detto Ufficio il nulla osta per la vendita del bosco in parola in precedenza negato dall'Ufficio stesso; 3) se allo scopo di salvaguardare i diritti degli usi civici di quella popolazione non creda opportuno intervenire tempestivamente attraverso gli organi competenti affinchè non abbia luogo la vendita a trattativa privata decisa da quell'Amministrazione in conseguenza del fatto che per ben due volte l'asta è andata deserta (107).

MANCINO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere: 1) per quali motivi la Direzione delle Ferrovie dello Stato ha proceduto alla scelta dell'artista per l'esecuzione della decorazione del frontone della stazione Termini di Roma a mezzo « tacita gara », in violazione della norma sancita nell'articolo 2 della legge 29 luglio 1949, n. 717, che fa obbligo alle Amministrazioni dello Stato di provvedere all'assegnazione di opere d'arte mediante pubblico concorso e a seguito di un giudizio emesso da apposita Commissione, costituita per metà dai rappresentanti delle associazioni sindacali delle Arti figurative; 2) se di fronte all'unanime protesta che hanno elevato gli artisti contro questa illegale procedura, non ritiene di dover intervenire per annullare la decisione della Direzione

delle Ferrovie dello Stato e ristabilire il diritto leso di tutti gli artisti italiani a partecipare al concorso previsto dalla legge (108).

CERMIGNANI, ROFFI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quando intenda porre fine al regime commissariale dell'organizzazione « U.M.A. » (Utenti motori agricoli) per affidarne la gestione ad una regolare amministrazione nella quale le categorie interessate siano equamente rappresentate (158).

BARDELLINI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene eccessivamente draconiana la misura (sanzione) disciplinare applicata a tutti quegli agenti di pubblica sicurezza che dal 1° gennaio 1945 al 31 dicembre 1947, contrassero matrimonio senza la prescritta autorizzazione del Ministero, e, in conseguenza di ciò, vennero destituiti dall'impiego. E se non ritiene sia giusto ed equo, nell'attuale clima di distensione nazionale, in cui si stanno approntando larghi e generosi provvedimenti di clemenza per i delitti comuni e politici, nonchè strumenti legislativi per l'annullamento delle sanzioni disciplinari a carico di impiegati scioperanti e manifestanti, provvedere altresì ad annullare le gravissime sanzioni disciplinari a carico di chi, in definitiva, subì il richiamo del sentimento (159).

STAGNO.

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se non si ritenga di dovere finalmente provvedere alla caserma dei carabinieri di Granarolo di Faenza, oggi costituita da ambienti dichiarati non igienici e non abitabili.

Al disagio e al disdoro dei carabinieri, si aggiunge il danno del proprietario dello stabile impegnato a fare opere di risanamento e rafforzamento che importano lo sgombero dei locali (160).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 23 ottobre, due sedute pubbliche, alle ore 9,30 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (92) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (119) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 20,40.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti